

Fragili beni



Rapporto sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca

2017

INDICE

Prefazione	pag. 7
Introduzione	» 9

PARTE I

I volti della povertà secondo i dati raccolti presso i Centri di Ascolto Caritas

CAPITOLO I

I profili delle persone accolte nei CdA Caritas della Diocesi di Lucca

1. L'incidenza della povertà e l'attività di ascolto e accoglienza realizzata presso i CdA	» 13
2. L'immagine della povertà attraverso i volti delle persone accolte	» 18
2.1. Il percorso di lotta alla povertà nelle biografie delle persone più fragili	» 18
2.2. Alcune caratteristiche dei percorsi di povertà dei cittadini stranieri	» 21
2.3. Povertà e relazioni di sostegno: il ruolo della famiglia	» 27
3. L'importanza delle risorse del contesto socio-economico per il contrasto alla povertà	» 28
3.1. Il ruolo svolto dall'istruzione e dalla formazione	» 28
3.2. Il peso delle difficoltà incontrate nel mercato del lavoro	» 30
3.3. I costi legati all'abitare nella definizione delle traiettorie di impoverimento	» 32
4. Dall'ascolto alla lettura del bisogno e all'intervento	» 33
5. Un approfondimento: l'incidenza della povertà tra le donne accolte presso i CdA Caritas	» 37

PARTE II
Le azioni di contrasto alla povertà:
il ruolo svolto dal Sostegno all'Inclusione Attiva (SIA)

CAPITOLO II

La sperimentazione del SIA nella Zona di Lucca: a che punto siamo?

1. Il reddito di inclusione sociale: una novità per l'Italia	pag. 45
2. Il SIA non è ancora per tutti: chi ne ha diritto?	» 46
3. Un patto tra servizi e cittadini	» 48
4. La Caritas diocesana e la promozione del SIA	» 50
5. Il SIA visto dall'interno: i primi dati	» 53
6. Sguardi e pensieri delle beneficiarie	» 54
6.1. Sollievi, ritardi e mancate informazioni	» 55
6.2. Condizionalità? Sono favorevole!	» 56
6.3. I servizi tra apprezzamenti e riserve	» 59
6.4. I progetti individualizzati: una fiducia da rafforzare	» 61
7. Sguardi e pensieri di operatori e volontari	» 63
7.1. Quali sostegni per i beneficiari	» 64
7.2. Su quali strumenti contare	» 66
 Conclusioni	
<i>Fragili beni: piste di riflessione per immaginare il contrasto alla povertà</i>	 » 71
 Riferimenti bibliografici	 » 77

Lucca, 4 ottobre 2017

Come ogni anno, ma non come consuetudine, la Caritas Diocesana presenta il Dossier sulle Povertà riguardo all'anno 2016, e lo fa con competenza, garbo ma anche quella forza e quell'incidenza necessarie a farne uno strumento rilevante e importante per vita non solo ecclesiale ma anche, e direi, soprattutto civile del nostro territorio, un territorio dove la povertà continua a dilagare e a rendersi sempre più evidente e cruciale, avvolgendo non solo i singoli ma le famiglie e già anche nuclei territoriali: il dato dell'affluenza ai centri d'Ascolto sul territorio, un dato in aumento, indica proprio quest'aspetto di un impoverimento e una marginalizzazione che interessano anche quartieri, paesi, distretti...

Non sta a me, e né voglio farlo, anticipare o analizzare i dati di questo documento che richiama alla consapevolezza di una situazione che è in atto; ritengo che questo piccolo intervento abbia lo scopo di invitare tutti al passo successivo e questo riguarda non solo la Caritas Diocesana o quelle Parrocchiali e i gruppi e le realtà che si impegnano per alleggerire e sostenere la vita di tante sorelle e fratelli ma di fatto coinvolge tutti, e con questo "tutti" voglio indicare che nessuno si deve sentire non coinvolto e non interessato alla domanda "ora cosa si fa?".

Tutti, e ribadisco tutti, possiamo fare qualcosa, un "possiamo" che non è nell'ordine della probabilità ma nell'ordine del "si può", che "è possibile fare qualcosa" e il non farlo è tradire la nostra umanità prima che contravvenire al comandamento dell'amore, è non vedere e non sentire un mondo che bussa prima che alle porte delle nostre case al profondo del nostro cuore.

Il Dossier ci rivela una immagine della povertà attraverso i volti delle persone, attraverso le biografie delle persone più fragili ci fa vedere e toccare con mano una realtà che ci interpella, che ci provoca.

Che fare? Come rendersi disponibili "al grido del povero"? Ci viene incontro una bella immagine del Signore Gesù, che si fa servo, che indossa il grem-

biule del servizio e dell'attenzione, che nell'amore insegna a darsi da fare, a sapere che per tutti c'è uno spazio di servizio, di prossimità, di aiuto al fratello e alla sorella che sono nella povertà, nell'indigenza, nella necessità...

Lì è racchiusa quella "chiesa col grembiule" che si prende cura dell'uomo, che si china sulle ferite dell'umanità e si sporca le mani, quella linea maestra che ho cercato di seguire insieme a voi, fin dal giorno del mio arrivo in questa diocesi ormai quattordici anni fa. La chiesa non deve mai dimenticare di indossare il grembiule del servo e una volta indossatolo, il cosa fare e il come essere vengono da soli.

Ringrazio la Caritas Diocesana e tutti coloro che hanno dato il loro tempo, contributo, passione ma soprattutto ci hanno messo il cuore per realizzare questo strumento che diventa il "termometro" della nostra attenzione e della nostra disponibilità, oltre che della seria sequela del Signore Gesù.

A tutti la mia benedizione e l'augurio di un servizio pieno d'amore.

+ *Italo Castellani*
✠ ITALO CASTELLANI
arcivescovo

Introduzione

Dalla lettura delle pagine che seguono emerge un'immagine che mostra il 2016 come un periodo nel quale, nei percorsi di vita delle persone che si sono affacciate ai CdA negli anni passati, si consolida il fenomeno della povertà. Il dato complessivo relativo al numero di persone incontrate, dopo una fase di stabilità, ha ripreso a salire, arrivando a 1669 individui.

Le persone accolte per la prima volta nell'ultimo anno costituisce poco più del 30%. In tutti gli altri casi si tratta di individui che sono stati colpiti da gravi processi di impoverimento negli anni precedenti e che ancora oggi continuano a sperimentare situazioni di deprivazione. In altre parole le strade per uscire dalla povertà sembrano essere in salita. Al contrario, la possibilità di scivolare nuovamente in una condizione di sofferenza economica, quando tale situazione è già stata vissuta in passato e poi superata, si dimostra elevata, soprattutto quando si prendono in considerazione i percorsi di vita dei cittadini stranieri.

La grande maggioranza delle persone accolte non possono essere paragonate a delle "isole", ovvero non vivono da soli, ma sono strettamente legati a contesti familiari con i quali condividono la situazione di sofferenza. In molti casi, vista la giovane età delle persone accolte, i volontari hanno potuto vedere gli effetti della povertà sui figli delle persone ascoltate, frequentemente bambini. Come abbiamo già sottolineato in passato, far sperimentare la povertà ai bambini è doloroso per il tipo di vita in cui questi sono destinati a vivere qui e ora, ma è dannoso anche in termini longitudinali, per la comunità tutta, in quanto i bambini poveri di oggi sono destinati, in buona parte, a diventare gli adulti poveri di domani.

In una situazione di questo tipo è di fondamentale importanza fermarsi a riflettere per comprendere i fattori che sono alla base dei processi di impoverimento e per costruire i progetti di intervento più adeguati. Occorre inoltre che la comunità tutta sia sensibilizzata sulla necessità dell'accoglienza e dell'aiuto verso i soggetti più poveri, nella consapevolezza che una comunità con un numero rilevante di persone impoverite è una comunità povera.

Il dossier anche per questo anno è organizzato in due macro aree.

Nella prima parte vengono presentati i principali dati emersi dalla elaborazione delle informazioni raccolte dai volontari dei CdA durante l'anno, relative alle caratteristiche delle persone incontrate, i loro contesti di vita, le domande di aiuto formulate e gli interventi erogati. L'ultimo paragrafo del capitolo è dedicato ad un approfondimento su alcune caratteristiche dei meccanismi di impoverimento che interessano le donne. Queste prime riflessioni derivanti dalle informazioni raccolte presso i CdA sono oggetto di ulteriore riflessione nelle pagine successive del dossier.

La seconda parte del lavoro, tradizionalmente dedicata ad un approfondimento qualitativo, è dedicata alla presentazione della sperimentazione del SIA (Sostegno per l'Inclusione Attiva) all'interno della zona di Lucca. Obiettivo è quello di fare il punto su quanto è stato realizzato fino ad adesso, il lavoro svolto dai diversi soggetti che si sono attivati, tra i quali la Caritas, chi sono stati i beneficiari. Con riferimento a quest'ultimo aspetto si è cercato di capire l'utilità dello strumento, ascoltando anche il vissuto delle persone che hanno usufruito della misura.

Parte I

**I volti della povertà
secondo i dati raccolti
presso i Centri di Ascolto
Caritas**

CAPITOLO I

*I profili delle persone accolte nei CdA Caritas della Diocesi di Lucca**

1. L'incidenza della povertà e l'attività di ascolto e accoglienza realizzata presso i CdA

Secondo la consueta indagine annuale svolta da Istat *La povertà in Italia*, nell'ultimo anno i dati sull'incidenza della povertà assoluta presentano caratteri di stabilità rispetto a quelli rilevati nel 2015. Le famiglie interessate dalla condizione di povertà assoluta sono 1 milione 619mila, coinvolgendo 4 milioni 742mila individui. L'incidenza della povertà assoluta delle famiglie è pari al 6,3% e per gli individui corrisponde al 7,9%. Tali valori appaiono in linea con quanto registrato negli ultimi quattro anni. Se andiamo a vedere più nello specifico questi dati ci accorgiamo però che qualche cosa in realtà si è modificato. Più nello specifico, per le famiglie numerose, con al loro interno tre o più figli minori, la povertà è passata dal 18,3% al 26,8%. La povertà è in aumento inoltre anche tra i minori, passando dal 10,9% del 2015 al 12,5% del 2016.

Anche il fenomeno della povertà relativa risulta aver mantenuto i suoi valori complessivi abbastanza vicini a quelli dell'anno precedente.

* Di Elisa Matutini

Essa coinvolge il 10,6% delle famiglie e il 14% dei residenti, pari a 8 milioni 465mila individui.

Una lettura dei dati forniti dai principali istituti statistici presenti sul territorio ci permette di dire che l'impoverimento rappresenta un fenomeno prevalentemente familiare. Le variabili individuali, seppur rilevanti, sembrano infatti incidere in maniera sempre più limitata. Tale affermazione appare confermata dall'osservazione della distribuzione delle persone che si trovano in condizione di povertà: i poveri sono infatti sovrarappresentati nelle famiglie numerose, soprattutto se al loro interno ci sono figli minori.

Ad oggi tra le cause principali di povertà viene annoverata la mancanza di lavoro all'interno dei nuclei familiari. Sempre più spesso però trovano numeri rilevanti di poveri anche nei nuclei familiari dove il lavoro è presente. Particolarmente esposte appaiono le famiglie monoreddito e tra queste quelle monogenitoriali e con figli minori.

All'interno dell'ultimo Rapporto 2016 su povertà e esclusione sociale realizzato da Caritas Nazionale si riflette in maniera approfondita sulle dinamiche di fragilizzazione che riguardano un numero consistente di individui, cittadini italiani e migranti, che oggi vivono e attraversano l'Europa e il nostro Paese. Tale lavoro mette in luce la necessità di operare interventi che tengano in adeguata considerazione il fatto che condizioni di povertà derivanti da crisi economica, ampliamento delle forme di disuguaglianza economica e sociale, situazioni di emergenza internazionale e migrazioni sono fortemente connesse tra di loro; per questa ragione necessitano di un'attenta osservazione e strategie di intervento sinergiche.

Per la lotta alla povertà e per la conservazione della dignità dei più poveri appare centrale la riflessione sul tema del lavoro. La disoccupazione costituisce una delle principali cause di deprivazione materiale delle persone accolte presso i CdA. Il lavoro, anche quando è presente, in molti casi non permette di far fronte alle esigenze basilari della famiglia. Una sola entrata economica, ad esempio, può non bastare. Questo epilogo sembra essere legato ad una pluralità di fattori che tendono a coesistere e si legano l'uno all'altro, intrappolando la persona

in una situazione di disagio economico. Tra le più importanti possiamo ricordare:

- la domanda di lavoro contenuta;
- un numero rilevante di situazioni in cui il lavoro è malpagato, oppure insufficiente dal punto di vista delle ore di attività svolte al mese;
- l'aumento del costo della vita, con riferimento ai beni e ai servizi di prima necessità;
- la carenza di politiche di conciliazione del carico di lavoro all'interno della famiglia e nel contesto lavorativo esterno, soprattutto con riferimento al ruolo della donna. Quest'ultima in molti casi si vede costretta a rimanere ai margini del mercato del lavoro o addirittura a dover rinunciare alla possibilità di svolgere un lavoro fuori dalle mura domestiche. Tale situazione si lega in molti casi ad una povertà di servizi, come, ad esempio, quelli scolastici ed educativi. Il loro potenziamento rappresenterebbe un aumento delle possibilità occupazionali delle donne e, al tempo stesso, un miglioramento delle opportunità di vita dei minori, soprattutto di coloro che vivono in un contesto sociale ed economico sfavorevole;
- i trasferimenti alle famiglie per la prevenzione e il contrasto della povertà in alcuni casi sono limitati in termini di importo e di estensione, non riuscendo a coprire in maniera adeguata le fasce più fragili.

Nell'ultimo anno i CdA della Caritas a livello regionale hanno accolto più di 20.000 persone. In media una persona su tre non si era mai affacciata in precedenza ai Centri in cerca di aiuto. I nuovi accessi sono distribuiti in maniera abbastanza omogenea tra italiani e stranieri. Tale dato mostra chiaramente che la povertà continua a far sentire i suoi effetti, interessando non solo le persone già impoverite negli anni passati, ma anche nuovi individui e famiglie.

A livello locale, dopo un paio di anni di sostanziale stabilità del numero di accessi presso i CdA della Diocesi, nel 2016 è stato registrato un nuovo aumento. Le persone accolte nell'ultimo anno sono state 1.669, con un incremento di 201 individui rispetto al 2015.

Tab. 1 - Evoluzione flusso di persone accolte ai CdA (2000-2016)

Anno	N. persone accolte
2000	109
2001	154
2002	228
2003	382
2004	497
2005	827
2006	838
2007	839
2008	635
2009	883
2010	1294
2011	1268
2012	1469
2013	1656
2014	1435
2015	1468
2016	1669

I Centri di Ascolto che hanno avuto il numero maggiore di accessi sono quelli di Segromigno, Ponte a Moriano, Sant’Anna, San Giovanni Bosco e San Paolino. Molto frequentati, come ogni anno, il CdA Croce Rossa e quello del Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati.

Occorre ricordare che nelle tabelle riportate il totale dei contatti è superiore a quello degli accessi perchè alcuni individui hanno fatto più passaggi ai CdA durante l’anno.

In entrambi i casi (persone accolte e numero di contatti presso i singoli CdA) pare ragionevole ipotizzare che il numero complessivo di persone che si è rivolto alla Caritas in cerca di aiuto per problemi legati alla povertà debba essere considerato ancora più elevato. La testimonianza degli operatori dei CdA, infatti, ci segnala che ai numeri a nostra disposizione bisogna aggiungere soggetti che hanno chiesto aiuto in maniera “indiretta”, attraverso amici e familiari, oppure in forma anonima. Bisogna inoltre considerare il lavoro di accoglienza e di sostegno svolto dai parroci nei diversi territori. La difficoltà a far emergere nitidamente il

dato legato alle persone in stato di bisogno risulta, ancora oggi, fortemente legato al senso di vergogna per la propria condizione. Questo fenomeno, sempre secondo i volontari, interessa in modo particolare gli italiani e coloro che sperimentano la povertà per la prima volta.

Il timore di far emergere una condizione di povertà in alcuni casi interessa anche gli stranieri che temono di mettere a rischio la loro permanenza nel territorio italiano nel caso in cui emerga una situazione di indigenza.

Tab. 2 - Centri di Ascolto: contatti (2016)

Centro di Ascolto	Frequenza
CdA Diocesano	83
CdA Borgo a Mozzano	53
CdA San Concordio	62
CdA Monte San Quirico – Zona Freddana	40
CdA Migliarina	4
CdA S. Paolino	100
CdA Massarosa	30
CdA Segromigno	86
CdA S. Leonardo	15
CdA Antraccoli, Picciorana e Tempagnano	52
CdA Arancio	66
CdA Castelnuovo Garfagnana	69
CdA Alta Garfagnana	3
CdA Ponte a Moriano	161
CdA S. Anna	168
CdA S. Giovanni Bosco	192
CdA S. Marco	63
CdA S. Vito	97
CdA S. Macario in Piano*	1
CdA Torre del Lago Puccini	15
CdA Varignano	87
CdA Bicchio*	3
CdA Capannori	41
CdA Croce Rossa	231
CdA S. Rita	21
CDA Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati	217
Totale	1960

2. L'immagine della povertà attraverso i volti delle persone accolte

2.1. Il percorso di lotta alla povertà nelle biografie delle persone più fragili

Le persone che si sono rivolte ai CdA per la prima volta nel 2016 sono state 519, circa il 30% del totale. Coloro che hanno conosciuto i CdA prima del 2008 sono invece il 20%. In alcuni casi siamo davanti a soggetti che hanno sviluppano forme di povertà cronica. In altri, invece, si tratta di persone che con il passare del tempo erano riuscite a costruire le condizioni per far fronte da soli alle proprie esigenze economiche ma che, in seguito ad una frattura nel contesto lavorativo, in quello relazionale, oppure per una spesa di carattere straordinario sono stati costretti a ritornare ai CdA. Quest'ultima situazione interessa in prevalenza cittadini stranieri

Tab. 3 - Anno in cui è avvenuto il primo accesso al CdA (2016)

Anno apertura scheda CdA	Italiani	Stranieri
Prima del 2000	30	12
2001-2004	69	32
2005 - 2008	82	138
2009 - 2012	139	228
2013 - 2015	190	230
2016	234	285
Totale	744	925

Per quanto riguarda la distribuzione per genere delle persone ascoltate si assiste a un ulteriore rafforzamento delle tendenze registrate negli anni passati. Più nello specifico, osservando la tabella 4 si vede chiaramente la progressiva riduzione del divario tra maschi e femmine. Nel 2016 una persona su due che si è rivolta ai CdA è maschio.

Tab. 4 - Persone accolte ai CdA per genere (2005-2016)

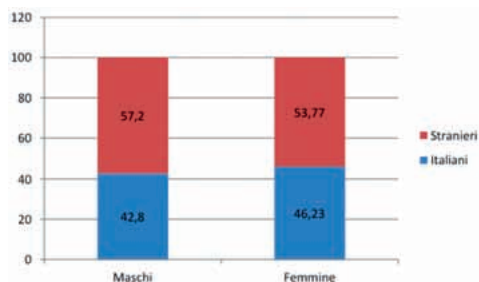
Anno	Maschi	%	Femmine	%	Totale
2006	324	39	514	61	838
2007	195	23	644	77	839
2008	162	25,5	473	74,5	635
2009	312	35,34	571	64,66	883
2010	491	37,94	803	62,06	1294
2011	472	37,22	796	62,78	1268
2012	591	40,23	878	59,76	1469
2013	708	42,75	948	57,25	1656
2014	626	56,4	809	43,60%	1435
2015	723	49,25	745	50,75	1468
2016	806	48,29	863	51,71	1669

Un ragionamento analogo a quello effettuato per la distribuzione per genere può essere realizzato con riferimento alla nazionalità: il divario tra italiani e stranieri nel corso degli ultimi dieci anni si è progressivamente assottigliato, anche se la componente straniera continua a rimanere maggioritaria.

In definitiva possiamo affermare che l'utenza dei CdA non è più prevalentemente femminile e anche il numero di stranieri, pur essendo aumentato in termini assoluti, in termini relativi è progressivamente diminuito.

Tab. 5 - Persone accolte ai CdA per genere e cittadinanza (2016)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Italiani	345	42,8	399	46,23	744
Stranieri	461	57,2	464	53,77	925
Totale	806	100	863	100	1669

Grafico 1. Persone accolte ai CdA per genere e cittadinanza (2016)

Tab. 6 - Evoluzione cittadini maschi italiani e stranieri accolti ai CdA (2008-2016)

Anno di riferimento	Italiani	Stranieri
2008	26,18	73,82
2009	32,43	67,57
2010	35,23	64,77
2011	36,65	63,35
2012	38,59	61,41
2013	38,83	61,17
2014	38,02	61,98
2015	39,00	61,00
Totale	42,8	57,2

L'informazione relativa all'età delle persone incontrate è particolarmente importante perchè contribuisce a delienare alcuni tratti fondamentali delle persone che si trovano in condizione di disagio economico. L'utenza dei CdA è prevalentemente giovane. I soggetti con più di 65 anni, e quindi ormai prossimi all'espulsione dal mercato del lavoro per raggiunti limiti di età, sono poco più del 10% e nella grande maggioranza dei casi si tratta di cittadini italiani. Allo stesso modo appare contenuto anche il numero dei giovanissimi. Le persone con meno di 24 anni sono meno del 5%. La maggior parte delle persone ha un'età compresa tra i 25 e i 54 anni, con un picco di numerosità nella classe 45-54 anni (28,81% del totale).

Tab. 7 - Persone accolte per genere e classe d'età (2016)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
< 18	24	2,98	16	1,85	40	2,4
19-24	12	1,49	28	3,25	40	2,4
25-34	77	9,56	149	17,27	226	13,54
35-44	146	18,11	219	25,38	365	21,87
45-54	265	32,88	216	25,02	481	28,81
55-64	180	22,33	142	16,45	322	19,3
65-74	61	7,57	58	6,72	119	7,13
>75	21	2,6	20	2,32	41	2,45
Non specificato	20	2,48	15	1,74	35	2,1
Totale	806	100	863	100	1669	100

Le femmine tendono ad avere meno anni dei maschi. Incrociando il dato dell'età con quello della condizione lavorativa e quello della formazione scolastica, si osserva che, nella maggior parte dei casi, siamo di fronte a persone adulte, ancora giovani, perfettamente in grado di collocarsi nel mercato del lavoro. Solo pochissime delle persone incontrate sono interessate da forme di handicap fisico o psicologico tali da rendere il soggetto inabile al lavoro. Questa minoranza è costituita prevalentemente da cittadini italiani maschi.

I titoli di studio posseduti tendono invece ad essere abbastanza bassi, anche se non mancano persone diplomate. In generale possiamo affermare che ci si trova di fronte a individui con titolo di studio e percorsi di specializzazione poco qualificati in cerca di un'occupazione, oppure di un lavoro migliore in termini di numero di ore e di retribuzione. Questa affermazione trova ampia conferma nel momento in cui si osservano i dati relativi alla condizione lavorativa.

Tab. 8 - Distribuzione delle persone accolte per stato civile e genere (2016)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Celibe/nubile	170	21,09	169	19,58	339	20,31
Coniugato/a	419	51,99	403	46,7	822	49,25
Separato/a	59	7,32	116	13,44	175	10,48
Divorziato/a	51	6,32	60	6,95	111	6,65
Vedovo/a	12	1,49	74	8,57	86	5,15
Non specificato	95	11,79	41	4,76	136	8,16
Totale	806	100	863	100	1669	100

2.2. Alcune caratteristiche dei percorsi di povertà dei cittadini stranieri

Come ricordato in precedenza, il numero di persone di nazionalità italiana che si rivolge ai CdA, dopo un incremento sostanzioso nel 2009, negli anni successivi ha continuato ad aumentare più lentamente, raggiungendo il 44,58% delle persone accolte. Si tratta di un dato che mostra chiaramente come anche i cittadini italiani continuino a sentire la fatica di raggiungere con le proprie risorse la fine del mese. Le informazioni qualitative che abbiamo dai percorsi di accompagnamento realizzati in questi anni, in particolar modo con il microcredito, ci segnalano che in molte situazioni si tratta di persone giovani che

non hanno lavoro, che hanno un'occupazione precaria con redditi molto bassi, oppure di persone anziane con pensioni basse e spese di ordinaria amministrazione (canone di locazione e utenze) elevate rispetto alle disponibilità finanziarie. In questo contesto l'insorgenza di una spesa straordinaria, legata, ad esempio alla cura dei figli, per la manutenzione della casa, oppure per le cure mediche porta il nucleo familiare in situazione di indigenza.

Tab. 9 - Persone accolte per nazionalità (2008-2016)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale
2008	111	17,5	524	82,5	635
2009	351	39,75	532	60,25	883
2010	473	36,55	821	63,45	1294
2011	475	37,46	793	62,54	1268
2012	567	38,59	902	61,41	1469
2013	643	38,82	1013	61,18	1656
2014	585	40,77	850	59,23	1435
2015	612	41,69	856	58,31	1468
2016	744	44,58	925	55,42	1669

Le persone accolte presso i CdA sono in maggioranza appartenenti alla Comunità Europea. I cittadini non comunitari costituiscono il 44,1% delle totale.

Tab. 10. Cittadini stranieri comunitari e non comunitari (2016)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Cittadini comunitari	933	55,9
Cittadini non comunitari	736	44,1
Totale	1669	100

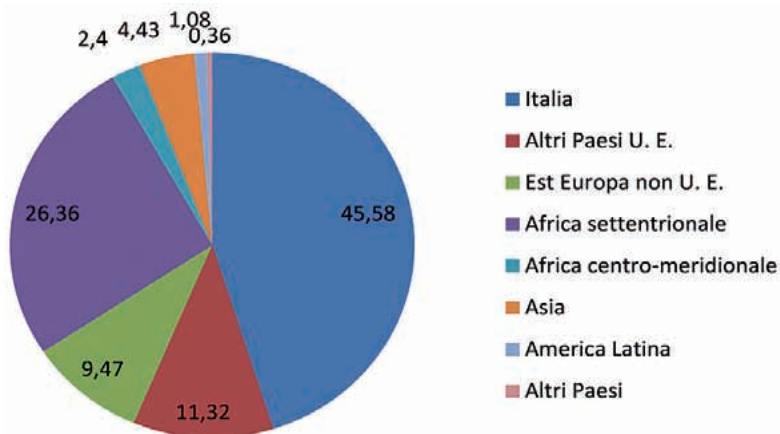
Anche nel 2016, tra le persone con cittadinanza non U.E. sono particolarmente numerosi gli originari di un paese dell'Africa settentrionale (26,36%). Molto più contenuto è il numero di persone che viene dall'Asia (4,43%) e dall'Africa centrale e meridionale. Tale distribuzione non risulta direttamente proporzionale con la presenza straniera delle diverse nazionalità nei territori della Diocesi. Alcune nazionalità quindi, per ragioni che non possiamo analizzare in questa sede, e che rinviano a fattori culturali, ad una maggiore propen-

sione a costruire reti di solidarietà informali ecc., hanno una minore tendenza a rivolgersi ai CdA

Tab. 11 - Persone accolte per area geografica di provenienza (2016)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Italia	744	45,58
Altri Paesi U. E.	189	11,32
Est Europa non U. E.	158	9,47
Africa settentrionale	440	26,36
Africa centro-meridionale	40	2,4
Asia	74	4,43
America Latina	18	1,08
Altri Paesi	6	0,36
Totale	1669	100

Grafico 2. Persone accolte per area geografica di provenienza (2016)



Guardando in dettaglio le informazioni relative al paese di provenienza si osserva che, tra le persone straniere, il 21,93% proviene dal Marocco. Altre nazioni abbastanza rappresentate sono la Romania, con il 9,47% e l'Albania, con il 6,65%.

Tab. 12 - Persone accolte per nazionalità (2016)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Albania	111	6,65
Algeria	13	0,78
Bulgaria	5	0,3
Filippine	8	0,48
Italia	744	44,58
Marocco	366	21,93
Nigeria	8	0,48
Perù	8	0,48
Polonia	12	0,72
Romania	158	9,47
Senegal	20	1,2
Sri Lanka	56	3,35
Tunisia	56	3,35
Ucraina	29	1,74
Altri Paesi	75	4,49
Totale	1669	100

Come negli anni passati le persone che migrano da paesi dell'Est Europa sono prevalentemente di genere femminile, mentre coloro che arrivano in Italia dai paesi dell'Africa Settentrionale sono soprattutto maschi.

Tab. 13 - Persone accolte per genere e nazionalità (2016)

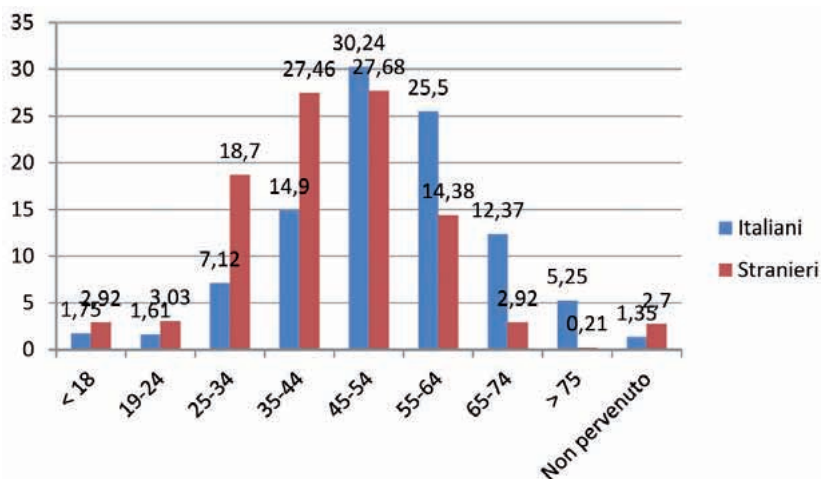
	Maschi		%	Femmine		%	Totale
Albania	42	5,21	69	8	111		
Algeria	8	1	5	0,58	13		
Bulgaria	2	0,25	3	0,35	5		
Filippine	1	0,13	7	0,81	8		
Italia	345	42,8	399	46,24	744		
Marocco	228	28,29	138	16	366		
Nigeria	6	0,74	2	0,24	8		
Perù	2	0,25	6	0,7	8		
Polonia	3	0,37	9	1	12		
Romania	46	5,7	112	12,98	158		
Senegal	9	1,12	11	1,28	20		
Sri Lanka	35	4,34	21	2,43	56		
Tunisia	38	4,71	18	2,09	56		
Ucraina	7	0,87	22	2,55	29		
Altri Paesi	34	4,22	41	4,75	75		
Totale	806	100	863	100	1669		

Osservando la distribuzione delle persone incontrate per nazionalità si osserva che i cittadini stranieri tendono ad essere più giovani di quelli italiani. Questo è facilmente visibile guardando la fascia di persone con più di 65 anni (17,62% degli italiani contro il 3,13% degli stranieri); gli stranieri però tendono ad essere concentrati nelle fasce più giovani, anche tra gli adulti in età da lavoro. Quasi la metà degli stranieri (46,16%) ha un'età compresa tra 25 e 44 anni. Più di uno straniero su due ha meno di 45 anni.

Tab. 14 - Persone accolte per età e nazionalità (2015)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
< 18	13	1,75	27	2,92	40	2,4
19-24	12	1,61	28	3,03	40	2,4
25-34	53	7,12	173	18,7	226	13,54
35-44	111	14,9	254	27,46	365	21,87
45-54	225	30,24	256	27,68	481	28,81
55-64	189	25,5	133	14,38	322	19,3
65-74	92	12,37	27	2,92	119	7,13
> 75	39	5,25	2	0,21	41	2,45
Non pervenuto	10	1,35	25	2,7	35	2,1
Totale	744	100	925	100	1669	100

Grafico 3. Persone accolte per età e nazionalità (2016)



Nella tabella 15 vengono riportate le informazioni registrate nella banca dati relativamente all'anno di arrivo in Italia delle persone straniere. Il numero di individui per i quali non abbiamo l'informazione è notevole, soprattutto con riferimento a coloro che sono migrati da pochi anni e per questa ragione appare fuorviante sviluppare il nostro ragionamento in termini percentuali. Ciò nonostante questa tabella ci mostra alcune informazioni di grande interesse, sulle quali vale la pena fermarsi a riflettere. Delle 925 persone straniere incontrate nel 2016 presso i CdA, almeno 190 vivono in Italia da 17 anni o più. Allo stesso modo sono 446 le persone che risiedono in Italia da almeno otto anni: il 48,26% (quasi uno su due). Si tratta quindi di individui che, pur avendo un percorso migratorio alle spalle, vivono stabilmente in Italia ormai da molti anni. Siamo davanti a persone che hanno messo radici nel nostro Paese, costruendo la loro famiglia e cresciuto i loro figli in Italia. Incrociando l'informazione dell'anno di arrivo in Italia con quella relativa all'anno di primo accesso ai CdA, si osserva che una buona parte di questi soggetti ha incontrato gli operatori di Caritas nella fase iniziale del proprio percorso migratorio e, nonostante alcuni anni di assenza dalla rete dei CdA, nell'ultimo periodo si trovano nuovamente in una condizione di sofferenza economica e ricorrono ancora all'aiuto di Caritas. Osservando il tipo di richiesta di sostegno formulata, si riscontra una forte ricerca di supporto legata alle difficoltà incontrate nel mercato del lavoro, come ad esempio l'individuazione di una nuova occupazione e per riuscire a coprire i costi degli alimenti, il vestiario e lo studio dei figli.

Tab. 15 - Persone straniere accolte per anno di arrivo in Italia (2016)

Anno di arrivo in Italia	Frequenza
Prima del 2000	190
2001-2004	123
2005 - 2008	133
2009 - 2012	44
2013 - 2016	16
Non pervenuti	419
Totale	856

2.3. Povertà e relazioni di sostegno: il ruolo della famiglia

Attraverso lo studio delle caratteristiche del contesto di vita delle persone accolte, la rete relazionale informale e la composizione dei nuclei familiari si osserva che 654 persone vivono all'interno di un nucleo familiare o con il convivente. Gli individui che sono inseriti in nuclei non familiari, in alcuni casi composto da amici e conoscenti risultano essere 63; coloro che ricorrono a strutture di accoglienza e che quindi appaiono privi di una rete di sostegno per le problematiche alloggiative sono 23. Molto elevato è anche il dato di coloro che vivono da soli: 226 persone: nella grande maggioranza dei casi si tratta di italiani.

Tab. 16 - Persone accolte per nucleo di convivenza e nazionalità (2016)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
In nucleo familiare*	194	26,06	331	35,78	525	31,45
Con il convivente	67	9	62	6,7	129	7,72
In nucleo non familiare	21	2,82	42	4,54	63	3,77
Casa di accoglienza	10	1,34	13	1,41	23	1,38
Solo	143	19,23	83	8,97	226	13,55
Altro	70	9,42	117	12,65	187	11,21
Non pervenuto	239	32,13	277	29,95	516	30,92
Totale	744	100	925	100	1669	100

*Di cui nuclei familiari con solo coniuge: 22 italiani e 22 stranieri

Una persona su due è coniugata, mentre circa il 17% è separata o divorziata. Il 66,38% dei soggetti incontrati vive, oppure ha vissuto, in un contesto familiare diverso da quello della famiglia d'origine. Particolarmente importante appare il dato relativo ai nuclei familiari spezzati a causa di una separazione o di un divorzio. Questa condizione riguarda in misura maggiore gli italiani rispetto agli stranieri (25,67% contro il 10,27%) e interessa in modo sempre più omogeneo sia maschi che femmine. Vivere fuori dal contesto familiare a causa di una separazione spesso è accompagnato da un aumento del bisogno di entrate economiche dei due ex coniugi. Il dato relativo alle persone vedove è abbastanza contenuto. Tale valore deriva dal numero relativamente limitato di persone anziane che si sono rivolte ai CdA.

Tab. 17 - Distribuzione persone accolte per stato civile e cittadinanza (2016)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Celibe/nubile	216	29,03	123	13,3	339	20,31
Coniugato/a	233	31,32	589	63,67	822	49,25
Separato/a	118	15,86	57	6,16	175	10,48
Divorziato/a	73	9,81	38	4,11	111	6,65
Vedovo/a	63	8,47	23	2,49	86	5,15
Non specificato	41	5,51	95	10,27	136	8,16
Totale	744	100	925	100	1669	100

3. L'importanza delle risorse del contesto socio-economico per il contrasto alla povertà

3.1. Il ruolo svolto dall'istruzione e dalla formazione

Anche nel 2016 le persone accolte presso i CdA della Caritas hanno nella maggioranza dei casi una formazione scolastica medio-bassa. Circa una persona su due, il 52,24% degli uomini e il 53,99% delle femmine, ha conseguito al massimo la licenza media inferiore. Ad essere meno istruiti solitamente sono i maschi, tra i quali una persona su cinque ha solamente il diploma di scuola elementare e il 4,47% risulta senza titolo. All'interno dei dati Caritas possiamo quindi ritrovare la tendenza, piuttosto diffusa, secondo la quale bassi livelli di istruzione e formazione espongono maggiormente al rischio di incontrare difficoltà nel mercato del lavoro, come la disoccupazione e la percezione di retribuzioni basse.

Tab. 18. Persone accolte per titolo di studio e genere (2016)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Nessun titolo	36	4,47	26	3,01	62	3,71
Licenza elementare	127	15,76	111	12,86	238	14,26
Licenza media inferiore	258	32,01	329	38,12	587	35,17
Diploma professionale	27	3,34	51	5,91	78	4,67
Licenza media superiore	72	8,93	127	14,73	199	11,92
Laurea	14	1,74	24	2,77	38	2,28
Non specificato	272	33,75	195	22,6	467	27,98
Totale	806	100	863	100	1669	100

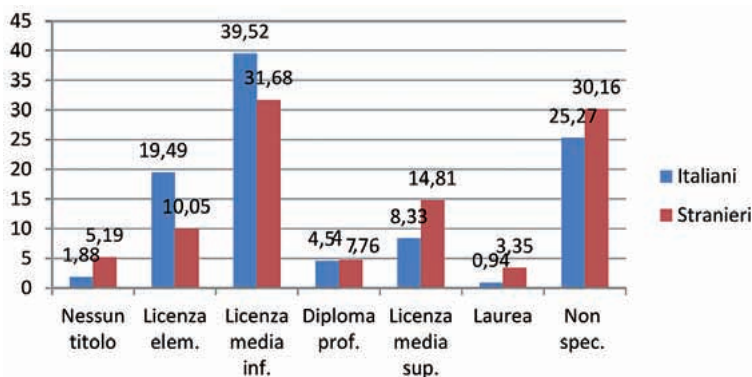
Attraverso la lettura dei dati Caritas possiamo però riscontrare anche un numero piuttosto elevato di persone che hanno fatto un percorso di studio superiore, concluso con un diploma, oppure con una qualifica professionale, soprattutto nel caso delle femmine e degli stranieri.

Vale la pena ricordare che proprio la popolazione straniera spesso incontra forti difficoltà a reperire nel contesto italiano occupazioni in linea con la propria formazione scolastica. In alcuni casi il diploma conseguito nel paese straniero non è equiparabile a quello ottenuto frequentando le scuole in Italia. Più in generale le difficoltà linguistiche, alcuni aspetti legati alla stigmatizzazione e la situazione di forte povertà sperimentata nella prima fase del percorso migratorio rendono per un cittadino straniero poco “praticabile” la sua candidatura in settori di mercato caratterizzati da alti livelli di specializzazione.

Tab. 19 - Persone accolte per titolo di studio e nazionalità (2016)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Nessun titolo	14	1,88	48	5,19	62	3,71
Licenza elementare	145	19,49	93	10,05	238	14,26
Licenza media inferiore	294	39,52	293	31,68	587	35,17
Diploma professionale	34	4,57	44	4,76	78	4,67
Licenza media superiore	62	8,33	137	14,81	199	11,92
Laurea	7	0,94	31	3,35	38	2,28
Non specificato	188	25,27	279	30,16	467	27,98
Totale	744	100	925	100	1669	100

Grafico 4. Persone accolte per titolo di studio e nazionalità (2015)



3.2. Il peso delle difficoltà incontrate nel mercato del lavoro

Il tema del lavoro costituisce un ambito di riflessione centrale per la comprensione dei percorsi di impoverimento e per la costruzione di politiche di interventi di contrasto alla povertà.

All'interno dei territori della Diocesi le difficoltà legate alla ricerca e al mantenimento nel tempo di un'occupazione costituiscono un elemento centrale. Il 64,65% delle persone accolte presso i CdA non ha un lavoro. Questo valore raggiunge il 66,98% nel caso di persone di sesso femminile. Rispetto agli anni passati si riduce il numero delle persone in stato di bisogno che hanno un'occupazione. I soggetti in questa condizione continuano comunque ad essere un numero non irrilevante e rappresentano il 12,16% delle persone accolte. Nella grande maggioranza di casi si tratta di cittadini che non riescono ad arrivare alla fine del mese con le risorse a loro disposizione a causa della bassa retribuzione e/o del numero contenuto di ore lavorate. Una tipo di sofferenza economica simile è sperimentato dalla popolazione anziana, che incontra serie difficoltà nel coprire le spese legate alla propria sussistenza (utenze, affitto, cibo e vestiario). Tale condizione peggiora ulteriormente nel caso in cui subentrino delle problematiche di salute che rendono necessario l'impiego di ulteriori risorse economiche.

Tab. 20 - Persone accolte per genere e condizione occupazionale (2016)

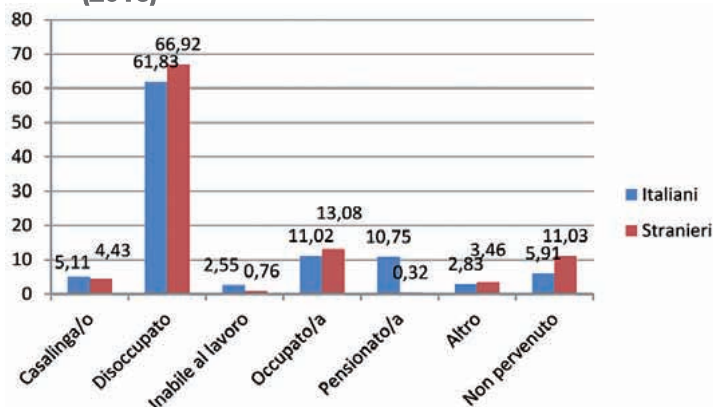
	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Casalinga/o	1	0,12	78	9,04	79	4,73
Disoccupato	501	62,16	578	66,98	1079	64,65
Inabile al lavoro	17	2,11	9	1,04	26	1,56
Occupato/a	115	14,27	88	10,2	203	12,16
Pensionato/a	38	4,71	45	5,21	83	4,97
Altro	31	3,85	22	2,55	53	3,18
Non pervenuto	103	12,78	43	4,98	146	8,75
Totale	806	100	863	100	1669	100

Come ogni anno i dati ci mostrano che le persone straniere affrontano maggiori difficoltà rispetto a quelle italiane nella ricerca dell'occupazione. Tra gli italiani risulta maggiore il numero di persone inabili al lavoro e quelle in pensione. Tra le persone straniere, come si ricordava in precedenza, il numero di individui con più di 65 anni è molto contenuto.

Tab. 21 - Persone accolte per condizione occupazionale e nazionalità (2016)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Casalunga/o	38	5,11	41	4,43	79	4,73
Disoccupato	460	61,83	619	66,92	1079	64,65
Inabile al lavoro	19	2,55	7	0,76	26	1,56
Occupato/a	82	11,02	121	13,08	203	12,16
Pensionato/a	80	10,75	3	0,32	83	4,97
Altro	21	2,83	32	3,46	53	3,18
Non pervenuto	44	5,91	102	11,03	146	8,75
Totale	744	100	925	100	1669	100

Grafico 5. Persone accolte per condizione occupazionale e nazionalità (2016)



Andando ad osservare la natura dei contratti di lavoro di coloro che hanno un'occupazione si osserva che nella maggior parte dei casi (73,96%) si tratta di persone che prestano il loro lavoro alle dipendenze di soggetti privati. Se questo è il dato predominante, non bisogna tralasciare il numero di individui che svolgono lavoro autonomo. Si tratta di persone che lavoravano con partita iva in contesti molto simili a quelli del lavoratore dipendente (fenomeno comunemente noto con l'espressione "finte partite iva"); in altri casi sono piccoli imprenditori operanti nel settore edile o manifatturiero. In entrambe le situazioni in seguito al materializzarsi degli effetti della crisi economica, que-

ste persone hanno visto diminuire drasticamente il numero di commissioni e sono state costrette a interrompere la propria attività professionale. Abbastanza contenuto appare invece il numero di coloro che dichiarano di avere una forma di contratto atipica.

Tab. 22. Persone occupate per natura del contratto di lavoro (2016)

	Maschi	%	Femmine	%
Lavoro dipendente	100	78,74	71	73,96
Lavoro autonomo	17	13,39	11	11,46
Lavoro atipico	8	6,3	11	11,46
Non pervenuto	2	1,57	3	3,12
Totale	127	100	96	100
*In questa tabella sono incluse oltre alle persone occupate anche alcune classificate nella voce "altro" nella tabella 22				

3.3. I costi legati all'abitare nella definizione delle traiettorie di impoverimento

I costi legati all'abitazione costituiscono la seconda macro area di criticità delle persone che dichiarano una situazione di povertà presso i CdA. Come negli anni passati si rileva una forte incidenza del numero delle persone costrette a ricorrere al pagamento di un canone di locazione (44,22%). Possedere un'abitazione è una cosa molto rara per le persone ascoltate e intesessa circa l'8% del totale. I canoni di locazione in numerose aree della Diocesi sono molto costosi e frequentemente finiscono per essere causa di indebitamento, dal quale con il passare del tempo può conseguire situazioni di sfratto.

Le persone che beneficiano di un alloggio di edilizia popolare sono il 12,58%. Questa condizione interessa maggiormente gli italiani rispetto agli stranieri (20,83% contro il 5,95) e le femmine rispetto ai maschi (15,3% contro il 9,68%).

Un numero elevato di persone evidenzia un disagio molto marcato rispetto all'abitazione; ci si riferisce a coloro che dichiarano di non riuscire a disporre di un alloggio stabile e che ricorrono a collocazioni abitative temporanee presso amici e parenti, oppure mediante l'affitto di un posto letto (quasi il 10% del totale).

Piuttosto elevato, soprattutto per quanto riguarda la popolazione maschile e gli stranieri, il numero di coloro che dispongono di un alloggio di fortuna, come ad esempio camper, tende, garage, oppure che sono completamente senza alloggio. Le persone che si trovavano in questa condizione nel corso del 2016 erano 154.

Tab. 23 - Persone accolte per tipo di abitazione e genere (2016)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Abitazione in affitto	334	41,44	404	46,81	738	44,22
Abitazione propria	60	7,44	74	8,57	134	8,03
Abit. amici/familiari	61	7,57	74	8,57	135	8,09
Abit. datore di lavoro	5	0,62	15	1,74	20	1,2
Affitto posto letto	8	0,99	11	1,27	19	1,14
Casa di accoglienza	10	1,24	7	0,81	17	1,02
Edilizia popolare	78	9,68	132	15,3	210	12,58
Alloggio di fortuna	50	6,2	55	6,37	105	6,28
Senza alloggio	41	5,09	8	0,94	49	2,94
Altro	159	19,73	83	9,62	242	14,5
Totale	806	100	863	100	1669	100

Tab. 24 - Persone accolte presso i CdA Caritas per tipo di abitazione e cittadinanza (2016)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Abitazione in affitto	266	35,75	472	51,03	738	44,22
Abitazione propria	92	12,37	42	4,54	134	8,03
Abit. amici/familiari	52	6,99	83	8,97	135	8,09
Abit. datore di lavoro	2	0,27	18	1,95	20	1,2
Affitto posto letto	4	0,54	15	1,62	19	1,14
Casa di accoglienza	7	0,94	10	1,08	17	1,02
Edilizia popolare	155	20,83	55	5,95	210	12,58
Alloggio di fortuna	57	7,66	48	5,19	105	6,28
Senza alloggio	23	3,09	26	2,81	49	2,94
Altro	86	11,56	156	16,86	242	14,5
Totale	744	100	925	100	1669	100

4. Dall'ascolto alla lettura del bisogno e all'intervento

Le persone che si rivolgono ai CdA molto frequentemente hanno alle spalle un percorso di impoverimento derivante da una pluralità di fattori di natura economica e sociale: costi elevati dei beni e servizi di prima necessità, difficoltà di collocazione nel mercato del lavoro a causa di una fragilità legata sia a fattori biografici, sia ad aspetti connessi con la congiuntura economica. A questo spesso si affiancano

soluzioni abitative onerose in proporzione al budget posseduto. Molti individui sperimentano anche una condizione di progressivo isolamento che determina l'erosione delle reti di sostegno informali, parentali e amicali, rendendo più difficile l'integrazione nella comunità. In altre parole, negli ultimi anni la vulnerabilità nei confronti della povertà ha progressivamente esteso notevolmente il numero e la gamma di persone sulle quali può abbattersi. Ascoltando i racconti delle persone accolte è possibile ricostruire delle traiettorie di impoverimento nelle quali uno dei fattori sopra riportati (ad esempio la diminuzione dell'orario di lavoro e dello stipendio) determina una condizione temporanea di sofferenza economica, da questo deriva un progressivo peggioramento delle condizioni di vita su molti altri fronti, spingendo verso lo stato di indigenza. La persona inizia ad accumulare morosità nel canone di locazione, non riesce più ad avere lo stile di vita precedente e quindi si isola dagli amici, la rete di aiuti familiari gradualmente si impoverisce sotto il carico delle necessità crescenti e così via. Spezzare la catena della povertà diviene un'operazione tutt'altro che facile.

Tab. 25. Distribuzione aree problematiche evidenziate dalle persone per nazionalità (2016)*

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Povertà economica	686	57,94	819	58,96	1505	58,49
Lavoro	146	12,33	186	13,39	332	12,9
Famiglia	21	1,77	17	1,22	38	1,48
Dipendenze	4	0,34	1	0,07	5	0,19
Salute	62	5,24	49	3,53	111	4,31
Istruzione	0	0	0	0	0	0
Abitazione	31	2,62	24	1,73	55	2,14
Disabilità	9	0,76	3	0,22	12	0,47
Immigrazione	1	0,08	5	0,36	6	0,24
Non pervenuto	224	18,92	285	20,52	509	19,78
Totale	1184	100	1389	100	2573	100

*I totali della tabella non corrispondono al numero complessivo delle persone accolte in quanto con riferimento ad una situazione di povertà possono essere state individuate più aree problematiche.

In altre parole, ascoltando le storie di vita delle persone accolte presso i CdA si può affermare che in una buona parte di casi non si è davanti ad una povertà transgenerazionale, oppure di fronte a soggetti con un profilo borderline e con percorsi

di marginalità sociale di lunga data; figure che caratterizzavano una parte considerevole dell'utenza Caritas fino ai primi anni del nuovo millennio. Oggi una quota considerevole delle persone incontrate dai volontari dei CdA è composta da soggetti che sono stati colpiti dalla povertà in tempi relativamente recenti e in alcuni casi in maniera inattesa. Si pensi a questo proposito ai pensionati o alle persone che hanno perso il lavoro in maniera improvvisa in seguito alla sofferenza economica dei loro datori di lavoro. A queste situazioni si sommano persone che sperimentano la povertà all'inizio del loro percorso migratorio e quella di cittadini stranieri che, nonostante si trovino sul territorio italiano da molti anni, non riescono ad allontanarsi dalla soglia di povertà e periodicamente sperimentano momenti di deprivazione.

Tab. 26 - Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per cittadinanza (2016)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Si	373	65,1	482	70,16	855	67,86
No	200	34,9	205	29,84	405	32,14
Totale	573	100	687	100	1260	100

Le persone incontrate presso i CdA che sono contemporaneamente seguite dai servizi sociali territoriali sono il 67,86%, il 65,1% dei maschi e il 70,16% delle femmine. Con riferimento alla tabella 26 occorre specificare che sono stati elaborati i dati dei CdA Don Bosco e GVAI.

Le aree problematiche maggiormente evidenziate dai percorsi di ascolto e osservazione dei volontari sono legate al lavoro e alla necessità di costruire delle azioni in grado di far fronte in tempi rapidi alla grave condizione di deprivazione in cui vive la persona accolta e la sua famiglia (58,49%).

Come evidenziato in precedenza, anche i problemi connessi alla situazione abitativa costituiscono una fonte di disagio molto ricorrente. Essa però non è adeguatamente rappresentata nella tabella 29, perchè le persone che si rivolgono ai CdA sono consapevoli che l'intervento su questo aspetto da parte degli operatori dei Centri può essere limitato e preferiscono esplicitare prioritariamente altri fronti della propria condizione di disagio, come il lavoro, le condizioni di salute precarie e la conflittualità familiare.

27. Distribuzione risorse attivate per nazionalità (2016)*

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Sostegno lavorativo	70	4,54	111	5,91	181	5,29
Sostegno per l'acquisto beni e servizi prima necessità	237	15,37	309	16,46	546	15,96
Vestituario	67	4,35	215	11,45	282	8,25
Aiuto alimentare	542	35,15	541	28,82	1083	31,68
Altro aiuto beni materiali	132	8,56	150	7,99	282	8,25
Sost. abitativo	36	2,33	46	2,45	82	2,4
Sostegno spese mediche	98	6,36	84	4,47	182	5,32
Sost. scolastico/educ.	26	1,69	42	2,25	68	1,99
Aiuto percorso migr.	0	0	9	0,48	9	0,26
Altro aiuto socio-assist.	12	0,78	6	0,32	18	0,53
Ascolto e orientamento	49	3,17	24	1,29	73	2,14
Non pervenuto	273	17,7	340	18,11	613	17,93
Totale	1542	100	1877	100	3419	100
*I totali della tabella non corrispondono al numero complessivo delle persone accolte in quanto con riferimento ad una situazione di povertà possono essere state attivate più risorse.						

Nel 2016 i volontari dei CdA hanno attivato quasi 3.500 interventi per far fronte alle situazioni di disagio individuate,. Occorre specificare che si tratta di un numero indicativo e non puntuale in quanto, gli operatori dei CdA in più occasioni hanno evidenziato che, una volta avviato il percorso di aiuto, il processo di accompagnamento si sviluppa attraverso una pluralità di momenti di incontro e di attività di sostegno in parte non registrati all'interno del programma per la raccolta dati.

Soffermandoci a leggere i dati dei singoli tipi di intervento si osserva un forte impegno nella distribuzione di beni di prima necessità, come cibo (31,68%) e vestiario (8,25%). Notevole è anche l'incidenza degli aiuti forniti per il pagamento di beni e servizi (ad esempio la rata di un'utenza, l'abbonamento per i mezzi di trasporto ecc.) e per far fronte a spese sanitarie: 15,96%. Occorre specificare che i trasferimenti di natura economica, come ad esempio il pagamento di un abbonamento all'autobus, in molti casi vengono realizzati direttamente dagli operatori e sono rivolti, oltre che a tamponare la situazione di emergenza, a sviluppare il più possibile margini di autonomia individuale, in modo da aumentare le

risorse soggettive per contrastare i meccanismi di impoverimento. I volontari in alcuni casi sono impegnati anche in azioni di sostegno per la ricerca del lavoro (5,29%), come ad esempio mediante l'individuazione di opportunità occupazionali e corsi di formazione. Importanti appaiono anche le azioni di sostegno in ambito scolastico, mediante la fornitura di materiali utili per la frequenza della scuola da parte dei giovani e giovanissimi.

La povertà in molti casi è associata a un graduale scivolamento verso la solitudine e la messa ai margini del contesto sociale dei soggetti più fragili. Anche questa condizione di isolamento può contribuire in maniera significativa ad alimentare la spirale verso l'impoverimento. Per questa ragione presso i CdA tra le attività di sostegno realizzate viene attribuita molta importanza alla funzione di ascolto e orientamento delle persone accolte.

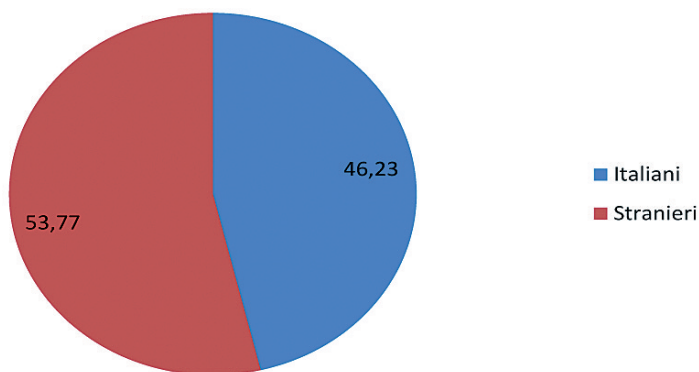
5. Un approfondimento: l'incidenza della povertà tra le donne accolte presso i CdA Caritas

Nel corso degli anni la presenza delle donne presso i Centri di Ascolto è sempre stata molto numerosa. Le ragioni di questa affluenza sono molteplici. Sicuramente deve essere presa in considerazione l'ipotesi che vi sia una tendenza da parte delle famiglie a delegare la figura femminile nella formulazione della richiesta di aiuto. Le donne infatti ancora oggi sono considerate le persone alle quali è demandata la parte più rilevante delle funzioni di cura del nucleo. Questo fenomeno da solo però non è in grado di spiegare l'incidenza del numero di afflussi. Molte delle donne che si presentano ai CdA, infatti, hanno alle spalle una frattura familiare con dei figli minori a carico, oppure, se straniere, sono sul territorio italiano senza coniuge e figli.

La letteratura sociologica e economica da tempo evidenzia come la donna incontri maggiori difficoltà di una pluralità di sfere della sua vita, a partire da quella professionale, che la rendono più vulnerabile ai meccanismi di impoverimento; aspetti che vengono affrontati anche nella seconda parte di questo dossier e che determinano una maggiore

esposizione dalla povertà. Basti pensare a questo proposito agli ostacoli incontrate nel posizionarsi nel mercato del lavoro, coiciliando l'attività lavorativa con le funzioni di cura. A questo proposito un ruolo importante per ridurre le disparità di opportunità tra maschi e femmine potrebbe essere quello di potenziare i servizi volti al sostegno dei nuclei familiari, come ad esempio quelli legati alla cura dei figli. Misure e interventi che però ancora oggi presentano carenze importanti nel nostro Paese.

Grafico 6. Distribuzione donne per nazionalità (2016)

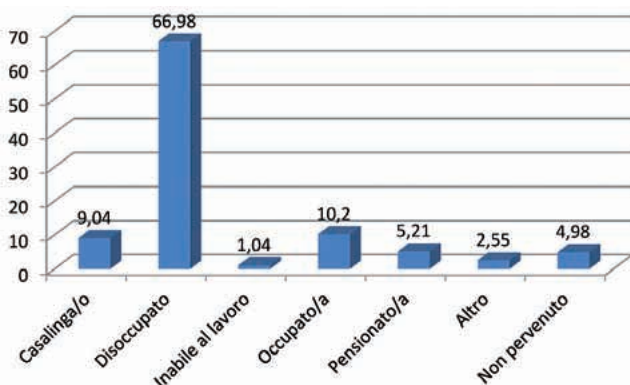


Tab. 28 - Distribuzione donne per età (2016)

Età	Femmine	%
< 18	16	1,85
19-24	28	3,25
25-34	149	17,27
35-44	219	25,38
45-54	216	25,02
55-64	142	16,45
65-74	58	6,72
>75	20	2,32
Non spec.	15	1,74
Totale	863	100

Leggendo i dati dei CdA si osserva che non vi è una grande differenza numerica nelle richieste tra donne italiane (46,23%) e straniere (53,77%). Solitamente le cittadine accolte sono giovani: il 22,37% ha meno di 34 anni. Esse frequentemente sono collocate all'interno di un contesto abitativo parentale o amicale. Coloro che dispongono di un alloggio di fortuna sono una minoranza. Questo però non vuol dire necessariamente che la loro situazione abitativa sia soddisfacente. In molti casi, infatti, vengono segnalati contesti di convivenza forzata, sovraffollamento e tensioni nel tessuto relazionale nel quale la persona vive la sua quotidianità. Per quanto riguarda le straniere, soprattutto coloro che vengono dall'Est Europa, un'ulteriore ipotesi abitativa è rappresentata dalla casa del datore di lavoro: ci si riferisce soprattutto a coloro che prestano la loro attività come badante 24 ore su 24. Anche in questa condizione l'alloggio è garantito nel presente, ma ha carattere di precarietà, in quanto legato alla durata dell'attività lavorativa.

Grafico 7. Distribuzione donne in base alla condizione lavorativa (2016)



Dalle testimonianze raccolte dai volontari che incontrano le persone nei CdA, anche per le donne la situazione lavorativa costituisce un elemento centrale nella determinazione della condizione di indigenza. Questo è valido per le persone senza un nucleo familiare vicino, ma costituisce una variabile determinante anche per le donne coniugate e con figli. Molto spesso, infatti, il reddito del marito o del compagno non è sufficiente a coprire le esigenze della famiglia a causa degli alti

costi e della bassa retribuzione. Non bisogna dimenticare inoltre che negli ultimi anni le difficoltà lavorative hanno interessato in misura crescente anche la componente maschile. Non sono pochi quindi i casi in cui la donna diviene la principale percettrice di reddito del nucleo, svolgendo lavori saltuari come donna delle pulizie, servizi di accudimento anziani, piccole attività di sartoria ecc.. Per tutte queste ragioni il numero delle donne che manifesta un bisogno legato alla ricerca di un'occupazione sono il 66,98%. A queste occorre aggiungere un ulteriore 10,2% di coloro che hanno un lavoro, ma che necessitano di un'integrazione economica per arrivare alla fine del mese. Abbastanza contenuto è il numero di coloro che sono in pensione (dato legato all'età anagrafica delle persone accolte) e a condizioni di inabilità fisica o psichica che rendono la persona non collocabile lavorativamente.

Tab. 29 - Persone accolte per nucleo di convivenza e genere (2016)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
In nucleo familiare*	239	29,65	286	33,14	525	31,45
Con il convivente	45	5,59	84	9,73	129	7,72
In nucleo non familiare	27	3,35	36	4,17	63	3,77
Casa di accoglienza	16	1,99	7	8,92	23	1,38
Solo	149	18,48	77	8,92	226	13,55
Altro	120	14,89	67	7,76	187	11,21
Non pervenuto	210	26,05	306	35,45	516	30,92
Totale	806	100	863	100	1669	100
*Di cui nuclei familiari con solo coniuge: 21 maschi e 23 femmine						

Quando detto appare confermato dai dati relativi alla distribuzione delle aree problematiche evidenziate dagli operatori e oggetto di intervento in seguito alle narrazioni delle donne. La povertà economica viene trattata nel 58,49% dei casi, soprattutto con riferimento alla fornitura di beni di prima necessità (vitto, vestiario, oggetti per la casa, materiale sanitario e per la frequenza scolastica dei figli). Tale valore appare in linea con quello della popolazione maschile. Il lavoro interessa un numero più limitato di interventi. Questo dato non deve essere letto come indicativo della scarsa considerazione della rilevanza del fenomeno nelle traiettorie di vita delle persone accolte. Esso è il frutto della oggettiva complessità incontrata dagli

operatori nel lavorare in termini di sostegno all'inclusione lavorativa, soprattutto nel breve periodo. I contesti in cui si costruiscono reti di sostegno per l'inerimento lavorativo costruisce il 12,9% dei casi. Un ragionamento analogo può essere effettuato per i bisogni legati alla condizione abitativa.

Tab. 30 - Distribuzione aree problematiche evidenziate dalle persone per genere (2016)*

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Povertà economica	738	60,44	767	56,73	1505	58,49
Lavoro	141	11,55	191	14,13	332	12,9
Famiglia	7	0,57	31	2,3	38	1,48
Dipendenze	5	0,41	0	0	5	0,19
Salute	33	2,7	78	5,77	111	4,31
Istruzione	0	0	0	0	0	0
Abitazione	37	3,03	18	1,33	55	2,14
Disabilità	8	0,66	4	0,3	12	0,47
Immigrazione	1	0,08	5	0,37	6	0,24
Non pervenuto	251	20,56	258	19,07	509	19,78
Totale	1221	100	1352	100	2573	100

*I totali della tabella non corrispondono al numero complessivo delle persone accolte in quanto con riferimento ad una situazione di povertà possono essere stati individuati più bisogni.

Tab. 31 - Distribuzione risorse attivate per nazionalità (2016)*

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Sostegno lavorativo	63	4,08	118	6,29	181	5,29
Sostegno acquisto beni e servizi prima necessità	236	15,29	310	16,52	546	15,96
Vestituario	143	9,27	139	7,41	282	8,25
Aiuto alimentare	535	34,67	548	29,21	1083	31,68
Altro aiuto materiale	110	7,13	172	9,17	282	8,25
Sost. abitativo	36	2,33	46	2,45	82	2,4
Sostegno spese mediche	64	4,15	118	6,29	182	5,32
Sost. scolastico/educ.	21	1,37	47	2,5	68	1,99
Aiuto percorso migr.	3	0,19	6	0,32	9	0,26
Altro aiuto socio-assist.	7	0,45	11	0,59	18	0,53
Ascolto e orientamento	30	1,95	43	2,29	73	2,14
Non pervenuto	295	19,12	318	16,96	613	17,93
Totale	1543	100	1876	100	3419	100

*I totali della tabella non corrispondono al numero complessivo delle persone accolte in quanto con riferimento ad una situazione di povertà possono essere state attivate più risorse.

Oltre alla fornitura di beni materiali e al sostegno in ambito lavorativo, gli operatori dei CdA risultano impegnati in attività di ascolto, supporto e orientamento. La povertà molto spesso coinvolge persone fragili e logora le loro competenze residue, fisiche e mentali, utili per il fronteggiamento del problema e per la costruzione di livelli più elevati di benessere. La possibilità di essere ascoltati, compresi e riconosciuti come portatori di dignità, al pari delle persone non povere, costituisce un aspetto ineliminabile per la costruzione di percorsi efficaci di contrasto alla povertà.

Parte II

Le azioni di contrasto alla povertà: il ruolo svolto dal Sostegno all'Inclusione Attiva (SIA)

CAPITOLO II

*La sperimentazione del SLA nella Zona di Lucca: a che punto siamo?**

1. Il reddito di inclusione sociale: una novità l'Italia

Pur essendo in testa in Europa, per il numero di persone a rischio povertà e per l'aumento registrato in concomitanza con la crisi economica, l'Italia è rimasta a lungo tra i pochi Paesi dell'Unione a non avere una misura nazionale universalistica – cioè destinata a chiunque si trovi in quella situazione – per il contrasto della povertà assoluta.

La l. 208/2015 (legge di stabilità 2016)¹ che introduce il Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA), segna una discontinuità nel sistema di protezione sociale italiano, ponendo le basi per la previsione di una misura nazionale di sostegno al reddito. Proposta all'insegna dell'innova-

1 Il Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA) è introdotto dalla legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità 2016), disciplinato dal decreto 26 maggio 2016, emanato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, così come modificato dal decreto 16 marzo del 2017, entrato in vigore il 30 aprile 2017 (Allargamento del Sostegno per l'inclusione attiva (SIA), per il 2017).

L'idea non è nuova, le sperimentazioni sul Reddito Minimo d'Inserimento della fine degli anni '90 avevano obiettivi analoghi. È però dal 2012 che fondi provenienti dall'Europa e stanziamenti previsti con le successive leggi di stabilità vengono indirizzate verso una sperimentazione che sarà realizzata tra il 2014 e il 2015 e coinvolgerà per un anno 12 comuni capoluogo di grandi dimensioni.

* Di *Marta Bonetti*

zione, il SIA ha un carattere misto di *sostegno al reddito* e di “*attivazione*” che è coerente con il repertorio di idee, obiettivi e strumenti assunti a livello europee (Villa, 2013). Prevede l'erogazione di un sussidio economico attraverso una carta di pagamento elettronica, utilizzabile per l'acquisto di «beni di prima necessità», in cambio della quale i beneficiari devono aderire a un «progetto personalizzato di presa in carico», finalizzato «al superamento della condizione di povertà, al reinserimento lavorativo e all'inclusione sociale» (art. 3, co. 2).

2. Il SIA non è ancora per tutti: chi ne ha diritto?

Per accedere alla misura è necessario rispondere ad una serie di requisiti. I richiedenti devono:

- essere cittadini italiani o comunitari, oppure cittadini stranieri non comunitari in possesso del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo;
- risiedere in Italia da almeno due anni;
- avere nel proprio nucleo familiare un minore o un figlio disabile o una donna in stato di gravidanza;
- avere un ISEE pari o inferiore a 3.000 euro;
- non usufruire di altri trattamenti economici (previdenziali, indennitari, assistenziali) per una somma superiore a 600 euro mensili;
- non essere titolari di sostegni al reddito per i disoccupati (NASPI e ASDI);
- non possedere autoveicoli immatricolati nei dodici mesi precedenti alla presentazione della domanda e neppure di autoveicoli o motoveicoli di cilindrata elevata immatricolati nei tre anni precedenti.

Il SIA dunque non è ancora una misura universalistica, ma interessa solo una parte ristretta dei soggetti in condizione di povertà. La scelta di dare priorità alle famiglie con minori e disabili è motivata dal fatto che sono queste famiglie quelle più esposte al rischio di povertà assoluta. Co-

minciare da loro appare sensato, ma occorre comunque notare che i requisiti elencati escludono dalla protezione le persone sole o i nuclei di adulti senza figli, così come gli stranieri non comunitari con permesso di soggiorno annuale (ad oggi la maggioranza di tali persone residenti in Italia). In altri termini, si introduce una “discriminazione” tra poveri che può essere compresa solo se temporanea e, quindi, da considerare come un primo passo nella prospettiva di un progressivo ampliamento dell’utenza.

Le restrizioni che abbiamo elencato sono rese necessarie dalla limitatezza di risorse messe a disposizione in questa fase, a fronte delle quali tuttavia non sono ancora sufficienti. Per questo la legge introduce un sistema di punteggi volto a stabilire una graduatoria dei potenziali aventi diritto². Per ottenere il beneficio è richiesta una «valutazione multidimensionale del bisogno» che attribuisce un peso aggiuntivo ad elementi quali i carichi familiari e la condizione economica e lavorativa. L’accesso è subordinato al raggiungimento di almeno 45 punti su 100 attribuiti in base alla scala seguente:

Tab. 1 - Punteggio nella valutazione multidimensionale		
Carichi familiari (max 65 punti)		
	2 figli minori	10 pp
	3 figli minori	20 pp
	4 o più figli minori	25 pp
	Presenza di un figlio < 3 anni	5 pp
	Genitore solo con minori	25 pp
	Presenza di disabile grave	5 pp
	Presenza di non autosufficiente	10 pp
Condizione economica (max 25 punti)		
	25-ISEE	120 pp
Condizione economica (max 25 punti)		
	Tutti i componenti del nucleo sono disoccupati	10 pp

² Nota Chiara Saraceno (2016) che l’insieme di questi criteri aggiuntivi rende oltremodo pasticciato lo strumento per l’individuazione della condizione economica (ISEE), calcolando due volte le caratteristiche familiari e pesando diversamente i differenti tipi di reddito.

Il beneficio economico viene concesso per un periodo massimo di 12 mesi, ha un'entità prestabilita sulla base della numerosità del nucleo familiare (80 euro per ciascun componente, fino a un massimo di 400 euro) ed è erogato a cadenza bimestrale.

I criteri di accesso al sussidio vengono in parte rivisti con il decreto del 16 marzo 2017 (Allargamento del Sostegno per l'inclusione attiva (SIA), per il 2017) che abbassa a 25 il punteggio da totalizzare nella valutazione multidimensionale. In questo modo viene esteso il numero dei potenziali beneficiari e il SIA acquisisce la funzione di misura "ponte" in attesa della legge delega per il contrasto della povertà.

Dopo l'approvazione della legge 15 marzo 2017, n. 33, denominata "Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali", il Governo ha adottato in via definitiva, il 29 agosto scorso, il relativo decreto legislativo di attuazione. A decorrere dal 1° gennaio 2018, si prevede il Reddito di inclusione (REI), quale misura unica a livello nazionale di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale. L'Italia viene così a dotarsi di una misura di sostegno economico a chi si trova in povertà assoluta, con una prospettiva tendenzialmente universalistica.

3. Un patto tra servizi e cittadini

A caratterizzare il SIA è in particolare il patto che deve essere definito tra famiglie beneficiarie e servizi. La misura si configura infatti come uno strumento di politica attiva che affianca al *trasferimento monetario* un *progetto personalizzato* di interventi, orientati all'inclusione sociale e al reinserimento lavorativo. L'adesione al progetto di attivazione è condizione necessaria per poter beneficiare del sostegno economico e la legge prevede una revoca, parziale o totale, del beneficio stesso in caso di inadempienza (art. 7).

Mentre il contributo è erogato dall'INPS, i progetti di attivazione sociale e lavorativa sono predisposti dai Comuni coordinati in ambiti.

Le modalità per realizzare i progetti personalizzati di accompagnamento sono precisate nelle *Linee guida per il Sostegno per l'inclusione attiva*, approvate dalla Conferenza unificata Stato-Regioni nel febbraio 2016. Le Linee guida chiariscono la logica di intervento che ispira il SIA, proponendo uno specifico modello di intervento che si propone di rimettere in moto i meccanismi personali interrotti e ricostruire i processi di inclusione sociale ed economica (a partire dal mercato del lavoro).

Nelle sue linee essenziali, il modello si basa su due elementi chiave:

- 1) la capacità degli operatori di “attivare le risorse” e le potenzialità dei soggetti beneficiari, a fronte dei “bisogni che essi riportano” e sulla base di “come essi stessi li percepiscono”;
- 2) la capacità del sistema di organizzare, se necessario, una presa in carico integrata dei beneficiari da parte della comunità.

In altri termini, il progetto individualizzato implica un'azione rivolta in due direzioni: verso i beneficiari e verso il loro contesto di vita, mettendo in atto:

- 1) interventi personalizzati di consulenza, orientamento, monitoraggio, attivazione di prestazioni sociali, ecc.;
- 2) coordinamento e messa in rete delle risorse territoriali fornite dai servizi pubblici (centri per l'impiego, tutela della salute e istruzione) e privati (in particolare del privato sociale) del territorio, in una logica che superi l'attuale frammentazione.

Queste indicazioni di metodo consentono di inquadrare il principio di condizionalità all'interno di un più generale “patto di corresponsabilità” basato su impegni reciproci tra servizi e famiglia. L'idea di fondo non è tanto che i poveri “vadano marcati stretti”, ma che occorra sostenerli, fornendo loro risorse “abilitanti” che consentano di rientrare in circuiti di scambio sociale. In breve: all'attivazione dei beneficiari deve corrispondere la capacità di attivazione del sistema di welfare locale. Una sfida alquanto complessa e che investe una pluralità di piani.

4. La Caritas diocesana e la promozione del SIA

Un ruolo centrale per la promozione delle politiche di contrasto della povertà è stato svolto dall'*Alleanza contro la povertà*, la piattaforma nazionale nata nel 2013. Inizialmente promossa dalle Acli in collaborazione con la Caritas, l'Alleanza riunisce 35 organizzazioni, tra le quali rappresentanze dei comuni e delle regioni, enti del terzo settore, e sindacati³, unite nella costruzione di politiche pubbliche.

Nel perseguire questo obiettivo, l'Alleanza conduce un insieme di attività all'interno delle quali si colloca anche l'azione svolta dalla Caritas diocesana a livello locale.

La Caritas diocesana di Lucca ha colto fin da subito l'importanza del SIA non solo per fornire un sostegno alle famiglie in povertà, ma come “finestra di opportunità” per definire, a livello locale, nuove modalità di collaborazione tra settore pubblico e privato sociale, a partire dall'idea che la lotta all'esclusione è “un fatto che riguarda tanti soggetti e tutti responsabilizza” (Turri, 2016). L'attenzione al SIA diventa una priorità strategica già a partire dal 2015 e si traduce in una mobilitazione per costruire le condizioni sociali ed organizzative che rendano possibile la sperimentazione. Caritas assume dapprima un ruolo informativo rispetto all'iter parlamentare della legge e successivamente un ruolo di pressione istituzionale e coordinamento teso ad allestire l'“infrastrutturazione sociale” che l'*Alleanza contro la povertà* individua come centrale per l'implementazione della misura.

3 Le Acli ne hanno il coordinamento politico, con il sostegno organizzativo di Caritas Italiana, mentre il gruppo scientifico è coordinato da Cristiano Gori. Le attività dell'Alleanza sono realizzate in termini collegiali grazie al contributo delle Segreterie Confederali di Cgil, Cisl e Uil e delle altre realtà associative ed istituzionali aderenti. Sono soggetti fondatori dell'Alleanza: Acli, Action Aid, Anci, Azione Cattolica Italiana, Caritas Italiana, Cgil-Cisl-Uil, Cnca, Comunità di Sant'Egidio, Confcooperative, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli Consiglio Nazionale Italiano – ONLUS, fio. PSD – Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora, Fondazione Banco Alimentare ONLUS, Forum Nazionale del Terzo Settore, Jesuit Social Network, Legautonomie, Save the Children, Umanità Nuova-Movimento dei Focolari.

Nel 2016 vengono realizzate una pluralità di iniziative indirizzate sia al proprio interno, agli operatori del Centri di ascolto, sia all'esterno, verso le istituzioni (e in particolare la Conferenza zonale dei sindaci) e il volontariato sociale. Il 9 giugno, in collaborazione con l'Ordine degli assistenti sociali e la Conferenza zonale, viene organizzato il convegno dal titolo: *Sostegno all'inclusione attiva: un approccio ecologico per la presa in carico delle povertà – Tavolo tecnico tra Servizi Sociali e soggetti del terzo settore*. Nei mesi seguenti al convegno si istituiscono due gruppi di lavoro inter-organizzativi: il Gruppo di lavoro tecnico zonale sulla povertà e il Tavolo del volontariato sociale.

Il *Gruppo di lavoro tecnico zonale sulla povertà* è composto, oltre che da Caritas in rappresentanza del terzo settore, le assistenti sociali referenti dei sette Comuni della zona, la referente dell'ASL e due operatori del Centro per l'impiego. Le prime azioni realizzate dal gruppo di lavoro sono state:

- 1) l'elaborazione del modello organizzativo per la presa in carico “condivisa e responsabilizzante” dei beneficiari SIA (D'Olive, 2017). Il modello prevede una collaborazione costante tra Comune, Centro per l'impiego e attori del volontariato, i cui operatori fanno parte in modo stabile dell'équipe multidisciplinare, definiscono i progetti in modo condiviso, ne monitorano la realizzazione⁴;

⁴ Il modello operativo individuato si articola in cinque fasi: “1. Il coordinatore di equipe cura il pre-assessment confrontandosi con gli operatori e i volontari individuati per competenza territoriale e tematica; 2. Il coordinatore convoca l'équipe (che è composta nella formazione minimale da un assistente sociale, un operatore del centro per l'impiego e un operatore del terzo settore) e la famiglia (gli adulti e, se opportuno, i bambini); 3. L'équipe si riunisce: operatori e volontari si scambiano le informazioni e ipotizzano gli impegni che intendono assumersi, poi viene accolta la famiglia per iniziare una coprogettazione. Individuati gli obiettivi, le risorse e le criticità, i membri dell'équipe e della famiglia elaborano un progetto basato sul “chi-fa cosa-quando”. Il progetto, verbalizzato in sede di equipe dal coordinatore, viene sottoscritto e consegnato a tutti i componenti dell'équipe e alla famiglia; 4. L'équipe e la famiglia realizzano e monitorano il progetto in un processo ciclico, con il sostegno e la supervisione rispettivamente del coordinatore per l'équipe e del tutor per la famiglia; 5. Il coordinatore convoca l'équipe e la famiglia per le verifiche periodiche nei tempi prestabiliti (D'Olive 2017).”

2) la predisposizione (novembre 2016) della proposta progettuale necessaria ad ottenere le risorse per implementare la parte di attivazione della misura⁵. Attraverso il bando PON sono state assegnate all'ambito territoriale della Piana di Lucca (capofila il Comune di Capannori) risorse pari ad € 585.430,00 per il triennio 2016-2019. Le risorse sono destinate a finanziare: a) il rafforzamento dei servizi sociali; b) interventi socio-educativi e di attivazione lavorativa; c) promozione di accordi di collaborazione in rete. Fino a questo momento però non è stato possibile utilizzare il finanziamento. e il SIA è stato avviato senza risorse aggiuntive.

Il *Tavolo del volontariato sociale* è coordinato dalla stessa Caritas ed ha il compito di avviare la messa in rete delle associazioni e di elaborare strumenti condivisi per la lettura dei problemi e per la valorizzazione, all'interno dei processi di presa in carico, delle iniziative e delle attività promosse dal volontariato. L'avvio del tavolo è preceduta da una mappatura a cura di Caritas che censisce 20 organizzazioni impegnate nel contrasto della povertà grave. Le prime associazioni che aderiscono al tavolo sono: Arci-Comitato territoriale di Lucca, Arcisolidarietà, Associazione Ascolta la mia voce, Associazione Caipit Pescaglia, Associazione Cristiana per la famiglia, Associazione Paideia, Associazione Quindi, AVULS Altopascio, Caritas parrocchiale Spianate, Centro di aiuto alla vita, Comunità di Sant'Egidio, Croce Rossa Lucca, GVAI, Misericordia di Altopascio, Misericordia di Capannori, Misericordia di Lucca, Misericordia di Marlia, Parrocchia S. Maria ad Martyres, San Vincenzo de Paoli, Volontariato Vincenziano.

Le associazioni elencate sono i primi soggetti aderenti. Il tavolo, come evidenziano i promotori, è pensato come una struttura "generativa" in divenire, aperta al contributo di tutti i soggetti associativi che vorranno farne parte.

⁵ La legge che istituisce il SIA non stanziava risorse per l'implementazione della parte della misura relativa all'attivazione, prevista inizialmente a carico degli enti locali con fondi propri, e solo in un secondo tempo sostenuta attraverso finanziamenti assegnati a Comuni e Ambiti attraverso "avvisi non competitivi" definiti dall'Autorità di gestione in collaborazione con le Regioni (Programma Operativo Nazionale per l'inclusione sociale, PON Inclusione, cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo).

5. Il SIA visto dall'interno: i primi dati

A quasi un anno dall'apertura del bando, Caritas diocesana ha voluto realizzare una breve indagine conoscitiva con lo scopo di raccogliere informazioni e pareri sul sistema di erogazione del SIA⁶. Per farlo ci siamo rivolti ad alcune referenti delle famiglie beneficiarie e ad un piccolo gruppo di volontari e operatori del Centro di ascolto Caritas che partecipano alle équipes multidisciplinari. Nel complesso sono state realizzate:

- 6 interviste semi-strutturate ad altrettante beneficiarie del SIA come referenti. Le interviste si sono ripetute in due round: nel mese di aprile e di settembre;
- un focus group al quale hanno partecipato 5 operatori e volontari, realizzato nel mese di settembre.

Nelle pagine che seguono presentiamo alcuni degli elementi emersi durante gli scambi che sono intercorsi: sguardi e pensieri attorno alla povertà e alle misure per contrastarla, indicazioni per possibili piste di lavoro future.

Nel marzo scorso, nella zona di Lucca le famiglie che hanno presentato domanda per ottenere il beneficio erano 592; lo hanno ottenuto in 161, ovvero meno del 30%. Tra coloro che ce l'hanno fatta, prevalgono seppure di poco i beneficiari di origine straniera, che sono in totale 90 (55%), a fronte di 78 italiani (45%), mentre le famiglie con un unico genitore sono 68 (38%).

Tab. 2 - Domande SIA per Comune (marzo 2017)

Marzo 2017								
	Capannori	Lucca	Altopascio	Montecarlo	Pescaglia	Villa Basilica	Porcari	Totale
Domande presentate	138	326	70	16	6	4	32	592
Domande accolte	40	87	16	5	0	2	11	161

⁶ Caritas nazionale ha promosso invece una valutazione sistematica della misura al livello nazionale i cui risultati saranno pubblicati nelle prossime settimane.

Sei mesi dopo, a settembre il numero di domande presentate risulta quasi raddoppiato (1068), ma la percentuale di domande accettate da INPS è di poco superiore (32%). Il numero dei progetti predisposti risulta variabile, ma raggiunge percentuali superiori al 70% nei comuni di minori dimensioni, intorno al 40% nel comune capoluogo.

Tab. 3. Domande Sia per Comune (settembre 2017)

Settembre 2017								
	Capannori	Lucca	Altopascio	Montecarlo	Pescaglia	Villa Basilica	Porcari	Totale
Domande presentate	180	715	76	30	9	7	51	1068
Domande accolte	91	186	39	8	3	3	17	347
Progetti predisposti	63	85	28	8	0	1	17	202

6. Sguardi e pensieri di donne

Il gruppo di beneficiarie coinvolto nella ricerca non ha una rappresentatività statistica, ma consente di avvicinarci ad alcune situazioni e ad alcuni vissuti.

Il gruppo è composto di 6 donne già seguite da Caritas prima dell'avvio del SIA, 3 di loro sono madri sole, 3 vivono in coppia. Solo una delle donne non è italiana, viene dal Marocco e con i suoi trent'anni è anche la più giovane del gruppo. Le altre donne hanno tutte più di quarant'anni, la più anziana ne ha cinquantadue. Per quanto riguarda le credenziali educative, tutte hanno ottenuto la licenza media inferiore, e qualcuna ha seguito corsi di qualifica professionale, spesso più di uno. Il numero dei figli varia da uno per le madri sole a cinque; al momento dell'intervista soltanto un figlio ha raggiunto la maggior età, gli altri sono tutti minorenni. Per quanto riguarda la condizione abitativa, tutti i nuclei familiari vivono in abitazioni indipendenti, nessuno convive con la famiglia di origine. Due famiglie vivono in case per emergenza abitativa, tre sono assegnatarie ERP e soltanto una delle intervistate vive in una casa in affitto, ma è in lista di attesa per l'assegnazione.

Per avere un quadro di sintesi si riportano i dati in tabella i dati relativi alla composizione del nucleo e alla condizione abitativa.

Tab. 4. Composizione familiare e condizione abitativa delle donne intervistate

	Composizione familiare	Condizione abitativa
1	Madre 4 figli minorenni	Casa in affitto, in lista di attesa ERP
2	Madre 1 figlio minorenni	Alloggio ERP
3	Madre 1 figlio minorenni	Alloggio ERP
4	Madre Padre 4 figli minorenni 1 figlio maggiorenne	Emergenza abitativa (3 anni)
5	Madre Padre 3 figli minorenni	Emergenza abitativa (5 anni)
6	Madre Compagno della madre 3 figli minorenni	Alloggio ERP

6.1. Sollievi, ritardi e mancate informazioni

Tutte le beneficiarie esprimono apprezzamento per il sussidio ottenuto che, per quanto sia una somma modesta, ha un effetto importante per famiglie che vivono in condizioni di grave deprivazione materiale. Qualcuna lamenta di sfuggita il fatto di non poter pagare con la carta l'affitto o una bolletta specifica, ma in generale si giudica molto positivamente il poter contare su qualche soldo in più per affrontare la vita. Non si tratta di grandi rivoluzioni, ma ci si può concedere qualcosa di diverso da mangiare, o le medicine, come testimonia questa intervista:

In positivo? Mi ha aiutato per le bollette, la farmacia perché anche in farmacia quando ci vai ti parte uno stonfo di soldi (...), anche perché poi come ti dicevo sono ogni 2 mesi, quindi noi che siamo in 4 sono

320 euro il mese, quando te la ricaricano sono 640 euro. Quindi quando arrivi in fondo insomma ce le fai due cosine, capito? Se sei un pochino ponderato, che non ti allarghi, per di se c'hai il pacco non hai bisogno di comprare la pasta e il pomodoro, hai bisogno di comprare la carne, la verdura (...). Questa carta insomma ti dà proprio la base dell'essenziale per fare una vita dignitosa, quindi secondo me è importante.

La maggior parte delle intervistate rileva qualche intoppo o ritardo nell'attivazione iniziale della carta. Solo in un caso l'accredito sembra essere stato erogato con la puntualità prevista dalla legge. È questo il principale elemento di insoddisfazione espresso: il mancato rispetto dei tempi di erogazione complica la gestione del bilancio familiare e, nei casi in cui il beneficio è destinato al pagamento delle bollette il ritardo si traduce, a cascata, in costi in più per le famiglie, come racconta questa donna:

Non è vero che te lo danno ogni 2 mesi perché io l'ho avuta a febbraio, alla fine di febbraio, quindi mi aspettavo che alla fine di aprile me la ricaricassero. Oggi siamo al 10 di maggio, non ho ancora visto niente, a me quei soldi fanno comodo per pagare le bollette. (...) Insomma se non c'è una regolarità o se non danno magari un indirizzo specifico, da dire guardate dal 15 al 20 ve la ricaricate, quelli sono i tempi, uno si può organizzare, però se te me la fai una volta, una volta a quella data e poi le fai quando ti pare, e come faccio io a organizzarmi con le spese e sape' quando ho la disponibilità, diventa difficile anche fare la spesa, paga' le bollette tutto.

Al SIA, come abbiamo visto, si accede attraverso un bando aperto, esserne informati è dunque fondamentale. Le beneficiarie sono venute a conoscenza della misura attraverso canali diversi: a qualcuna è stata segnalata dall'assistente sociale, o dall'operatrice Caritas, in più di un caso però le informazioni sono state recuperate in modo autonomo, attraverso internet e il sito dell'INPS, monitorato con costanza.

Le utenti ci segnalano di aver avuto difficoltà nella compilazione dei moduli, una ci racconta di aver sbagliato “a mettere una crocetta” e di aver dovuto ripresentare la domanda a distanza di qualche mese. La carenza informativa viene rilevata da più persone: manca, per esempio, un servizio in grado di aiutare a compilare la domanda, di verificare eventuali blocchi nell’avanzamento della procedura, di dare indicazioni sugli acquisti consentiti. Manca, in sintesi, un servizio che orienti gli utenti, di fronte alle difficoltà tecniche e burocratiche connesse alla misura, come testimoniano i passaggi seguenti:

Il brutto è che deve essere insomma più che altro una cosa anche un pochino limpida perché vai al servizio sociale non ti sanno dire come funziona, in comune non ti sanno dire come funziona, nessuno di tutti questi sa come funziona un pochino. Servirebbe più limpidezza ecco (...), quindi se poi io vengo da te e non mi sai rispondere vado da lei e non mi sa rispondere cioè rimango (...), ci vorrebbe un pochino più di chiarezza perché naturalmente le famiglie che ci si affidano hanno bisogno di informazioni sicure, capito?

Un'altra cosa pure è importante: non c'è un ufficio dove mi possano dare delle informazioni su questo SLA. La gente è disperata, io vedo su internet, a volte vado a trovare le risposte, le domande che ho da fare per me perché nessuno ti dà una risposta. Se vado all'INPS ti rispondono: boh, signora, non si sa, aspettiamo la richiesta da Como, la domanda da Como non so. Vado all'INAC dove ho fatto la domanda per l'ISEE nuovo: boh, signora, non lo sappiamo, deve andare all'INPS (...) Insomma non hai mai una risposta esatta.

6.2. Condizionalità? Sono favorevole!

Tutte le donne intervistate dimostrano di conoscere il funzionamento della misura nei suoi aspetti generali: requisiti richiesti, modalità di pagamento, cause di esclusione. Tutte sanno che l'erogazione del contributo è subordinata all'assunzione di determinati impegni da parte

loro e dichiarano, spesso con una certa enfasi, di apprezzare questa impostazione: chi riceve il beneficio non deve “adagiarsi”, ma al contrario “darsi da fare” per uscire dalla sua condizione e mostrare così di meritare l’aiuto concesso.

È giusto. Perché secondo me una persona che prende un aiuto non deve dare per scontato che l’aiuto va bene così perché sennò uno si adagia, invece è giusto che sia un dare e ricevere anche per responsabilizzare le persone che hanno questi aiuti perché sennò, voglio dire, ci verrebbero tutti, invece uno bisogna che si dimostri che ci mette l’impegno per usci, cioè non si devono adagiar ad essere poveri; le persone devono avere lo stimolo a ritornare in barca, in una vita normale, no?

In tutte le interviste ricorre questa distinzione tra “poveri oziosi”, direttamente responsabili della propria condizione, e “poveri attivi”, che fanno tutto il possibile per uscire dall’indigenza e ai quali è giusto concedere protezione. Si tratta di una distinzione tra poveri meritevoli e poveri non meritevoli che è una costante secolare della storia delle politiche sociali e della povertà, ma può assumere configurazioni diverse a seconda della fase economica e delle specificità nazionali (Paugam, 2013). L’insistenza con cui la distinzione viene riproposta nelle interviste invita a riflettere sugli effetti stigmatizzanti che un certo tipo di discorso pubblico produce su coloro che ne sono il bersaglio diretto. Le rappresentazioni che legano la povertà alla scarsa volontà degli individui o a particolari stili di vita trasformano in una colpa personale quella che è una vulnerabilità diffusa nel contesto socio-economico e al tempo stesso limitano la possibilità di promuovere cambiamenti positivi.

Le donne che abbiamo intervistato identificano se stesse come “povere attive”. Nei racconti della loro vita quotidiana, in effetti, sembra esserci ben poco spazio per l’ozio; quello che ci descrivono è piuttosto lo sforzo protratto per fronteggiare, come possono, condizioni di svantaggio, combinando tra loro risorse povere: redditi da lavoro saltuari, interventi da parte dei sistemi di welfare e aiuti della rete parentale o di vicinato.

Solo due delle donne intervistate si definiscono “casalinghe”, le altre – anche le donne che hanno sulle spalle famiglie numerose con tre e quattro figli – svolgono un’attività lavorativa.

Il loro *curriculum* si caratterizza per una sequenza di lavori precari, principalmente nel settore dei servizi alla persona (operatrice di pulizie domestiche, di assistenza alla persona, estetista, baby sitter), per lo più privi di tutele contrattuali. Non manca però chi ha avuto, in passato, per molti anni, un’assunzione regolare come domestica presso una famiglia, ma in questo momento non è più in grado di lavorare a causa della malattia ed è rimasta senza entrate economiche. Un’altra donna invece sta cercando di rilanciare la propria occupazione, attraverso un percorso di auto-impiego nel campo artigianale. Anche in un gruppo relativamente piccolo come questo emergono dunque significative differenze di esperienza e prospettive future che evidenziano la necessità di approcci di intervento individualizzati. Un tratto di fondo sembra accomunarle. La capacità di queste donne di riorganizzarsi non pare essersi esaurita e, al contrario, sembra trovare nel SIA un incoraggiamento per non cedere alla rassegnazione e cercare di offrire un futuro migliore ai propri figli.

6.3. I servizi tra apprezzamenti e riserve

Tutte le donne intervistate e le loro famiglie sono, come abbiamo già visto, inserite nel circuito locale dell’assistenza e hanno ottenuto diverse prestazioni di sostegno anche da Caritas, già prima dell’avvio del SIA. Nelle loro storie i servizi giocano un ruolo importante come centri di aiuto. Tuttavia quasi tutte sembrano sentire l’esigenza di giustificarsi per avervi fatto ricorso. Alcune raccontano di un imbarazzo iniziale che si è trasformato nella consapevolezza che i servizi costituiscono una sponda importante alla propria condizione e rientrano tra i propri diritti, come ci racconta questa donna:

D: Tu ti eri già rivolta ai servizi sociali?

R: Sì, con grande fatica appunto quando è iniziata la crisi mi sono rivolta ai servizi sociali, per via del bimbo che non riuscivo a andare

avanti e quindi ho detto: va beh, se c'è questo diritto vado e me lo applico, con grande insomma fatica, nel senso, l'idea anche di finire nei servizi sociali, c'è anche il pregiudizio: "vai dall'assistente sociale?" Per cui invece le volte per cui mi sono rivolta ho visto invece che ci sono i diritti, uno va là... e quindi senza molto essere presenti, io mi presentavo una volta l'anno in ufficio e gli dicevo che quest'anno andava già meglio, sto meglio, mi aiuti a pagare una bolletta, c'è la mensa del bimbo, cose così. Se c'era qualche bando di farmelo presente. Ho sempre pensato: ora io sono in un momento di difficoltà. Il mio intento era quello di migliorare di anno in anno. Io chiedo allo Stato di aiutarmi, io lo intendo così un po' il servizio sociale, per poter ritornare in una condizione di normalità. Dovrebbe essere un disagio momentaneo, non l'ho vista mai come una cosa ti siedi e ti arriva l'aiuto.

La relazione che si stabilisce con i servizi sembra essere per lo più positiva. Assistenti sociali e operatrici Caritas sono figure familiari e apprezzate. Le valutazioni sembrano però essere diverse a seconda che le intervistate si riferiscano alla relazione instaurata o invece alla capacità del sistema dei servizi di contrastare in modo proattivo le situazioni di impoverimento, come appunto negli intenti del SIA. Chi definisce il processo di aiuto sembra farlo al massimo delle sue possibilità, a fronte però di strumenti limitati. Le donne intervistate raccontano di non volersi rivolgere con troppa frequenza ai servizi⁷, di stare attente a non chiedere troppo, e in questa loro discrezione ci sembra di intravedere una rappresentazione dei servizi come erogatori di prestazioni e interventi tampone, più che centri capaci di strategie integrate di cambiamento, come riporta anche questa testimonianza:

Una volta abbiamo fatto un colloquio con l'assistente sociale, la signora del centro per l'impiego di Lucca, e c'era in più questa assistente, la signora che lavora qui e mi ha dato tanta soddisfazione perché lei mi ha detto: "ma io la signora non la vedo mai da noi". E l'assistente so-

⁷ Di fronte a questa reticenza delle utenti è forse significativo ricordare che le linee guida raccomandano incontri frequenti, con cadenza settimanale quando possibile.

ciale ha detto: “perché questa è una signora positiva, una signora che viene quando non ne può più”.

6.4. I progetti individualizzati: una fiducia da rafforzare

La definizione del progetto individualizzato è l'aspetto della misura che, in questa fase, appare meno evidente agli occhi delle beneficiarie, al di là delle affermazioni di principio sull'importanza di darsi da fare che abbiamo richiamato sopra.

Al momento delle interviste nessuna delle donne ha sottoscritto il patto con i servizi, ma tutte hanno svolto almeno un colloquio. In più di un caso, gli incontri successivi al primo hanno subito slittamenti per l'eccessivo carico di lavoro dei servizi.

Anche il funzionamento dell'equipe multidisciplinare non sembra chiaro, tende a sfuggire il significato della presenza di operatori diversi riuniti contemporaneamente in quella che una delle donne descrive come “la tavolata”. Nelle testimonianze raccolte il carattere di novità della presa in carico previsto dal SIA appare dunque piuttosto sfumato.

Tra gli elementi che vengono maggiormente apprezzati le interviste segnalano, ancora una volta, l'importanza di avere uno spazio di ascolto che sostenga e legittimi le proprie abilità e aspettative, come racconta questa donna:

le persone devono avere lo stimolo a ritornare in barca in una vita normale no? E quindi questi progetti, queste cose servono anche perché magari uno che è un po' alle basse se viene chiamato, viene stimolato magari riacquista fiducia, stimolo e si sente anche migliore di quello che è in quel momento e secondo me è importante e giusto.

Una donna riferisce di essersi sentita confortata perché non le è stato imposto di accettare immediatamente qualunque lavoro pena la perdita del beneficio. In modo per lei inatteso, l'equipe ha dimostrato la capacità di tener conto delle sue esigenze e intende aiutarla a rafforzare le sue competenze professionali, senza impedirle di svolgere quel lavoro nero che gli ha consentito di vivere fino adesso.

Allora abbiamo valutato che non era il caso di... perché come dico a te ora, ho sempre detto che mi mantengo facendomi un mazzo, ma lavorando a nero e quindi diciamo che riesco a mantenermi. Quindi lui non ha ritenuto di dover interrompere un percorso che io faccio per darmi un lavoro per indirizzarmi, per poi spezzare questa catena per non lasciarmi delle problematiche più grosse. Questo è progetto che dura un anno, poi mi ritrovo un anno che lavoro anche al supermercato però poi eh cavolo, io non ho comunque l'età che faccio 6 mesi e poi mi possono riconfermare. Comunque sono sopra i 40 anni con un figliolo, e dopo è capace che non te lo ripropongono quindi ha pensato bene di farmi un progetto diverso.

Ad incidere maggiormente sulla demotivazione delle partecipanti è, come prevedibile, la scarsa fiducia nelle possibilità dell'equipe di favorire il reinserimento nel mercato del lavoro per sé o per il proprio marito. A fronte dei licenziamenti che hanno interessato una pluralità di settori economici a forte assorbimento di manodopera poco qualificata, la disoccupazione rischia di diventare un problema senza soluzione soprattutto per persone ultracinquantenni anche quando hanno alle spalle solide basi occupazionali. È il caso che ci riporta questa donna, il cui marito è stato costretto a chiudere l'azienda a seguito di ripetute commesse non pagate:

Mio marito l'ha sempre fatto di uscire e andare a cercare un lavoro, va al Centro per l'impiego, spesso si candida però se non c'è lavoro. Dopo 20 anni che ha fatto i pavimenti lui sa fare tutto ma non ha le conoscenze. È andato al Ciocco a lavorare una stagione. Una stagione l'hanno preso in bene, ma tanto, ma veramente tanto, però non l'hanno richiamato, ma non è che non lo richiamano perché gli sta antipatico ma perché il lavoro è quello che è. Tra assumere un uomo di 43 anni e un ragazzo di 25 sempre per via dello Stato, lo Stato ti fa pagare meno tasse e quindi assumono i ventenni. Però i ventenni li vogliono con esperienza e allora voglio sapere l'esperienza dove te la sei fatta all'asilo o alla scuola materna? Perché tutto il sistema non va bene.

7. Sguardi e pensieri di operatori e volontari

All'ascolto delle parole delle utenti abbiamo accompagnato quello degli operatori e dei volontari Caritas impegnati nell'équipe multidisciplinari e nella definizione dei progetti.

I partecipanti al focus group giudicano positivamente l'introduzione del SIA nel quale vedono un'occasione originale per rafforzare il lavoro di rete tra Caritas, servizi sociali e Centro per l'impiego. Con le riunioni delle équipes multidisciplinari si sono avviate "relazioni vive", capaci di favorire un maggior scambio di esperienze e prospettive, rispetto a modalità di comunicazione, meno strutturate o a distanza, che sono state prevalenti fino a questo momento, soprattutto in alcuni comuni. Il SIA sembra aprire la possibilità effettiva di realizzare un percorso condiviso di elaborazione e confronto tra operatori sociali e agenzie del pubblico e del privato sociale, che presenta grandi potenzialità, come riconoscono queste due testimonianze:

Credo sia importante essere stati insieme, intorno ad un tavolino, Centro per l'impiego, assistente sociale e Caritas, questo è importante per condividere le informazioni, è importante anche la conoscenza visiva, perché se io conosco una persona mi sembra di poterci parlare anche al telefono in un modo diverso. Valutare insieme è importante, ma anche avere un referente del Centro per l'impiego. È una spinta per portare avanti la sperimentazione.

È importante che per la prima volta ci troviamo in tre e possiamo mettere a fuoco le situazioni concrete: quella deve prendere la patente, ad un'altra abbiamo comprato le biciclette. Si individuano i diversi problemi, anche questioni giuridiche che prima non erano venute fuori.

In realtà, la modalità di lavoro introdotta dall'équipe multidisciplinare non appare del tutto inedita ed è già stata sperimentata in passato, soprattutto in alcuni comuni e su specifici progetti di intervento. Il SIA consente, tuttavia, per la prima volta di estendere la sperimentazione in modo sistematico, in tutti i comuni della zona.

I funzionamenti dell'équipe e le modalità di raccordo tra i tre partner presentano delle difformità nei diversi territori, appaiono più consolidate in alcuni casi, mentre in altri richiedono tempo per un adeguato rodaggio. Si segnalano in particolare due criticità organizzative della convocazione delle riunioni, che limitano la possibilità di ampliare il numero dei soggetti impegnati nei progetti delle famiglie:

lo scarso preavviso con cui si riuniscono le équipe non facilita la partecipazione dei volontari che hanno una disponibilità di tempo limitata e chiedono di essere avvertiti con opportuno anticipo;

la mancata indicazione della zona di residenza dei beneficiari non consente di individuare e coinvolgere nelle riunioni le associazioni che sul territorio sarebbero più vicine ai beneficiari.

7.1. Quali sostegni per i beneficiari

Nel focus la discussione si concentra tuttavia soprattutto sui progetti personalizzati e sull'attivazione dei destinatari, la principale novità introdotta dal SIA. Il gruppo condivide la percezione che molti beneficiari non considerino i progetti e il patto con i servizi una reale opportunità per rimettere in moto le proprie situazioni personali. Al contrario, sembrano considerare i progetti un onere o un adempimento burocratico, al quale aderiscono solo formalmente, senza poi collaborare alla realizzazione.

Il mancato rispetto degli impegni assunti da parte dei beneficiari è vissuto con particolare frustrazione da chi si è impegnato nella costruzione dei progetti di inserimento. Interrogarsi sulle leve più adeguate a promuovere il cambiamento sembra diventare particolarmente urgente. In alcuni casi la relazione con i beneficiari potrebbe essere agevolata strutturando più rigidamente il rapporto tra interventi attivi e passivi previsti dalla misura. La possibilità di sospendere il sussidio qualora non vengano rispettati gli impegni previsti dal percorso personalizzato potrebbe aprire margini di negoziazione più proficui, come si afferma in questa testimonianza:

Purtroppo non si realizzano i progetti, [l'avanzamento dei progetti] è quasi a zero; noi abbiamo il compito come Centro di ascolto di seguire

queste persone; quello che ci manca è uno strumento di ritorsione, anche se è brutto da dire, però in qualche modo bisognerebbe. Ora abbiamo anche cercato di mettergli paura dicendo: guardate al momento viene concesso l'aiuto però oggi o domani potrebbe succedere che ve lo chiudono. Si lavora tanto, ci si dà tanto da fare e poi? Se veramente si va avanti senza un progetto che si realizza a che cosa serve? Per me questo è un fallimento, per ora (...). Se non c'è una presa di posizione dell'autorità che pretende una risposta, qualcuno fa finta e si va avanti così. Io ho seguito una quindicina di casi, di questi almeno dieci sono fermi da almeno sei mesi, non vorrei essere catastrofico, ma questa è la mia percezione.

Nonostante la delusione per l'inutilità dei propri sforzi, il gruppo riconosce però che, in molti casi, la mancata attivazione dei beneficiari non deriva tanto da un'indolenza tipica dei "professionisti dell'assistenzialismo", quanto da una debole motivazione, sulla quale incidono le particolari modalità di intervento e di approccio al target che vengono messe in atto. Una scarsa informazione, percorsi di elaborazione e confronto poco condivisi, nonché i tempi spesso troppo lunghi che intercorrono tra un'équipe e l'altra, sono elementi che non favoriscono un'adesione realmente consapevole e interessata da parte dei beneficiari e riducono la loro possibilità di influenzare le caratteristiche degli interventi:

Un problema reale sono i tempi, tra la presa in carico e le verifiche passano due, tre mesi. Adesso ci sono i nuovi utenti, in questo modo non puoi avere una presa molto solida sulle persone, che sono sfuggivevoli per conto loro.

È vero che le persone hanno scarsa consapevolezza, l'hanno visto come una possibilità per avere dei soldi, tutto il meccanismo che c'è dietro non lo vedono.

La condivisione nell'impostazione dell'idea [del progetto] spesso non

c'è, un po' secondo me la subiscono. Devi stare a questo patto, se non stai a questo patto ci sta che te la tolgano. E quindi un po' lo subiscono, e anche se non condividono interamente il progetto, loro non sentono la libertà di poter dire di no.

In molti casi, la demotivazione e la diffidenza dei beneficiari sembra derivare dalla scarsa fiducia nelle possibilità di questi progetti di ricostruire i processi di inclusione sociale ed economica, in primis nel mercato del lavoro. Ciò appare tanto più vero nei casi in cui l'indigenza delle famiglie è legata principalmente alla perdita del lavoro.

Detto questo, tuttavia, io dal SLA non mi aspettavo grandi cose, anche perché fondamentalmente questi chiedono il lavoro, le altre cose che offriamo dovrebbero essere funzionali ad un percorso di lavoro di cui si occupa il Centro per l'impiego. Ma il lavoro non c'è e allora il SLA nasce con una gamba zoppa, perché se ci levi la cosa più importante, l'offerta di lavoro, siamo al punto di prima.

7.2. Su quali strumenti contare

La discussione si sposta così progressivamente, dalla percezione dei limiti dei destinatari a quelli degli strumenti effettivamente disponibili per supportare percorsi di cambiamento e di inserimento socio economico.

I progetti personalizzati sono composti di interventi diversi che riguardano alcune aree principali con dotazioni molto diversificate.

L'Area del supporto alle competenze sociali ed educative è, secondo i partecipanti al focus quella in cui Caritas e, più in generale la rete del volontariato, mette a disposizione già oggi una pluralità di interventi da attivare a sostegno dei beneficiari senza bisogno di risorse aggiuntive, né economiche né progettuali. Rientrano in quest'area per esempio, gli interventi per facilitare l'apprendimento della lingua italiana da parte dei cittadini di origine straniera, il sostegno a comportamenti di prevenzione e cura volti alla tutela della salute, il contrasto della povertà

educativa dei più piccoli. Una particolare rilevanza ha infatti il programma “Piccoli punti di vista: contrasto all’esclusione sociale dei bambini e delle bambine”: un insieme di attività in grado di facilitare l’accesso ad opportunità ludico-ricreative da parte dei bambini, che vivono in contesti di esclusione sociale favorire una migliore integrazione all’interno del sistema scolastico, tra i quali si ricordano in particolare il progetto *Salta su*, per l’attività sportiva, il progetto *LOL* per l’educazione musicale attivi in diverse zone del territorio.

A richiedere un particolare potenziamento sono invece gli strumenti utilizzabili in altre due aree identificate come particolarmente strategiche: l’inclusione socio lavorativa e il rafforzamento dell’occupabilità.

Sul versante dell’inclusione lavorativa, la realizzazione di percorsi di inserimento sperimentati in passato con un certo successo, è diventata più difficile dopo l’abolizione dei voucher. È venuta meno per i beneficiari una modalità di misurarsi con le regole del mercato, in cambio di un compenso reale: una tappa importante per consentire ad alcuni di “riabituarti al lavoro” e di rafforzare le proprie competenze.

In generale, viene osservato, il sistema dispone di pochi strumenti a sostegno dei soggetti meno occupabili, scarse le opportunità di formazione professionale, e in particolare, di quella gratuita volta a rafforzare le competenze di persone che faticano a collocarsi nel mercato. Ed è su questo mix tra opportunità di inserimento lavorativo e formazione che si ritiene importante agire per provare a contrastare sottoccupazione e povertà.

Nel workshop emerge però un altro punto centrale: la necessità per Caritas di impegnarsi nella creazione di nuove opportunità di lavoro in una prospettiva di innovazione sociale, capace di coniugare lo sviluppo di servizi innovativi e occupazione di qualità. Il focus si chiude su quest’ultima testimonianza:

“Bisogna cercare di uscire dalla logica di far lavorare per lavorare; per esempio la coop. ha dei soldi da dare al sociale, cosa ci si fa? Si prendono le solite 20 persone e si mandano a tingere i cancelli di qualche scuola, come è stato fatto in passato? Una volta finito quel lavoro lì si trovano semplicemente con il pennello in mano. Bisogna creare del lavoro, fare in modo che queste persone trovino uno spazio”.

Conclusioni

*Fragili beni: piste di riflessione per immaginare
il contrasto alla povertà**

Anche quest'anno il rapporto sulle povertà e le risorse getta una luce sulle situazioni di vulnerabilità, di povertà e di esclusione sociale con cui gli oltre 30 centri di ascolto della Diocesi di Lucca entrano in contatto.

Si tratta di storie molto diverse tra loro per le provenienze, gli accadimenti e le circostanze che hanno condotto alla situazione di povertà, ma che registrano esiti molto simili nelle conseguenze che generano.

Si ripetono così le identiche difficoltà nel fronteggiare le spese per i bisogni primari, per l'abitazione, per la vita di tutti i giorni, per crescere i figli.

Sentirsi poveri

Nel raccogliere le narrazioni di quanti incontriamo, appare spesso evidente quanto per molte delle persone in difficoltà scompaia l'orizzonte di futuro.

Le vite di quanti vengono a chiedere aiuto sono confinate in un presente traballante e provvisorio, dove innumerevoli energie vengono spese nel tentativo di sopravvivere.

Si tratta di un presente che si fossilizza.

* Di Donatella Turri, direttore dell'Ufficio Diocesano Caritas

Racconta della stagnazione dei percorsi di impoverimento che sono conseguiti alla crisi e che avevamo sperato potessero essere facilmente recuperati, prima di trasformarsi in povertà durevoli, persistenti, fino alla vera e propria esclusione sociale.

Ed è proprio l'esclusione il timore più grande in chi arriva alla Caritas.

Il rischio di rimanere chiusi fuori, nel limbo senza cittadinanza di coloro che non ce l'hanno fatta, spaventa e atterrisce.

L'aiuto ricevuto appare accettabile se resta temporaneo, se la difficoltà si può immaginare superabile, se la si potrà raccontare come superata un giorno, se in qualche modo si può essere considerati come meritevoli di aiuto, perché non adagiati nell'assistenza.

È come se fosse stata introiettata un'immagine negativa diffusa riguardo povertà, che finisce per attribuire ai poveri la colpa di esserlo.

Chi chiede aiuto sente necessario disambiguare la situazione, ribadire la propria buona fede, giustificare le difficoltà nelle quali si trova.

Appare così tutto il dramma di una cultura basata sul successo, sull'identità disegnata a partire dal proprio valore sociale, dalla propria posizione, dalla carriera, dove i poveri finiscono per pagare le conseguenze di quella "cultura dello scarto" denunciata da Papa Francesco.

"Le vittime di tale cultura sono proprio gli esseri umani più deboli e fragili. cioè i nascituri, i più poveri, i vecchi malati, i disabili gravi, che rischiano di essere scartati, espulsi da un ingranaggio che dev'essere efficiente a tutti i costi", ci ricorda il Papa.

La crisi dei sistemi di aiuto

È in questo clima pericoloso di nuova stigmatizzazione della povertà da una parte e di vulnerabilità diffusa dall'altro, che si consuma la crisi ormai decennale del Welfare State, la fine del sogno novecentesco di uno Stato capace di assicurare diritti sociali a tutti, con la sua azione di protezione istituzionale.

Oggi aumenta invece il disorientamento degli operatori sociali e dei volontari, la difficoltà ad individuare risposte e risorse e la fatica di pensare percorsi nuovi di sostegno.

E sono proprio i più fragili a scontare la difficoltà che ancora il nostro Paese mostra a pianificare il welfare in modo sistematico ed integrato, ad organizzarlo in un disegno organico, nel quale siano chiari i ruoli di ciascuno e le molteplici prassi abbiano la capacità di trasformarsi in strutture e servizi adeguati, armonizzati, agili e conseguenti.

Spesso, chi ha bisogno di aiuto, è costretto a intraprendere odissee e percorsi a tentoni, frantumati in mille rivoli scomposti di assistenza e di sostegno.

Proprio a partire da questi dati di fatto e da queste percezioni, Caritas sente la responsabilità di tornare ad interrogarsi sull'efficacia e il senso del proprio agire, sullo stile espresso dal nostro accompagnamento sociale, decifrando gli stimoli per una valutazione di quanto fatto e per la programmazione futura.

Il potere della fiducia

Abbiamo progressivamente preso consapevolezza di come le persone agiscono spinte dalla narrazione che fanno di sé, da come si spiegano la situazione in cui si trovano, le cause che l'hanno determinata e la possibilità di cambiare.

In questa narrazione possono trovare la forza di visione necessaria alla propria liberazione e al proprio percorso di autonomia o, viceversa, l'alibi che li dà per vinti.

Diventa allora necessario crescere nella capacità di ascoltare i poveri e di facilitare il loro riappropriarsi di una narrazione "buona", "benevola", centrata sulle possibilità e non sui limiti.

Sentirsi non solo accolti, ma condivisi e affiancati, di nuovo creduti capaci, accresciuti nella speranza e riconosciuti nel potenziale, guarisce.

Accompagnare le persone prende oggi il significato di affiancare, porgere il fianco, come fratelli, senza la pretesa di essere i detentori di soluzioni chiare sulle vite degli altri, ma con l'umiltà e la fede di chi crede nella capacità di ciascuno di autodeterminarsi, anche al di là delle facili evidenze di fallimento.

Gli operatori sociali, i volontari, sono chiamati ad acquisire questa competenza di ascolto, ma contemporaneamente è necessaria una ri-

flessione sui ruoli, sui servizi e sulle organizzazioni, per orientare i servizi tutti verso questa dinamica di fiducia, empowerment e co-determinazione con i soggetti in difficoltà.

Cambiare tutti

Nell'attuale situazione di impoverimento diffuso, perdita occupazionale, fragilizzazione di massa, non possiamo continuare a lavorare solo sui cambiamenti richiesti nelle situazioni individuali di chi è in povertà.

È necessario invece ripensare le modalità con cui la comunità si organizza, riflettere sul suo funzionamento quale spazio che include o che esclude, che aiuta le identità più fragili a ricostruirsi, a guadagnare ruolo sociale o le condanna alla marginalità.

Contrastare la povertà oggi passa necessariamente dall'accompagnamento ai quartieri, alle frazioni, alle parrocchie, per dare forza al buon vicinato, alle solidarietà trasversali, i potenziali di accoglienza che ci sono.

Si tratta di far crescere insieme i semi di città capaci di definirsi quali spazi in cui ogni essere umano si colloca come talento e come risorsa.

La comunità e il contesto

Costruire città dove ogni essere umano si colloca come talento e come risorsa, è la strada.

Invece, registriamo con sgomento che l'acuirsi delle situazioni di povertà, l'allargarsi del disagio, la fatica che molte famiglie sentono nell'andare avanti, minaccia fortemente la coesione sociale.

Si amplia un'emozione collettiva di risentimento, di malevolenza verso chi ha bisogno e che viene percepito come una potenziale minaccia al proprio fragile benessere personale, con giudizi negativi, accuse di parassitismo.

La solidarietà di "classe" non esiste più. Aumenta invece il conflitto, la ricerca del colpevole, del capro espiatorio, anche tra coloro che vivono gli stessi problemi, le stesse fragilità.

Un'informazione spesso tendenziosa, il dilagante populismo cavalca questi sentimenti e alimenta la chiusura, la paura, fino a fenomeni di razzismo e di pericolosa intolleranza.

L'altra faccia della medaglia, è una confusa nostalgia "comunitarista", che identifica l'idea affettiva, calda, confortevole di "comunità", immaginandola come "comunità di simili", fortemente centrata sui meccanismi identitari, che tende ad escludere e rigettare il diverso, lasciandolo fuori dal confine della solidarietà interna, della reciprocità, dell'appartenenza.

Provocatoriamente, può essere interessante lavorare non solo sull'idea di "comunità", ma richiamare alla mente anche l'idea del "contesto", nel senso etimologico che la parola stessa "contesto" custodisce.

Se la comunità, in un fraintendimento fazioso, rischia di stimolare sentimenti di chiusura e di esclusione, sottolineando il forte senso "identitario" e di "simiglianza", la parola "contesto" richiama il "tessuto con, tessuto insieme", la fitta rete di trama e ordito del tessuto che si è costituito nell'intrecciarsi di singolarità differenti, di unicità difficilmente riconducibili.

Oggi appare dunque particolarmente interessante, giocando con le parole, immaginare le comunità come "con-testi" come il risultato di voci in polifonia, tenute insieme dalle differenze, appassionate non al minimo comune denominatore, ma allo scarto, alla differenza di potenziale che origina energia, al diverso che dialogicamente ha il potere di dirmi chi sono.

Ripensare "comunità di contesti" ci tiene lontani dalla tentazione di escludere per rimanere sicuri.

Immaginare strumenti di insieme

L'esperienza del SIA, il Sostegno all'Inclusione Attiva e la sua successiva definizione quale misura strutturale di contrasto alla povertà, con la denominazione di Rei, Reddito di Inclusione, diventa, in questo quadro di riflessione, un ottimo banco di prova attraverso il quale intraprendere welfare nuovo, di comunità, integrato, creativo e sconfinante dai limiti attuali ormai riconosciuti fatali per incidere sullo scenario sociale.

La misura è manchevole e se ne riconoscono facilmente i molti limiti, ma – in linea con quanto affermato dall'Alleanza contro la Povertà a cui Caritas ha fin da subito aderito – scorgiamo nelle sue intenzioni

e nelle linee guida che la definiscano una stimolante possibilità di rimiscolare le carte di Istituzioni, Terzo settore, singoli cittadini e sperimentarsi sulla capacità di dialogo e di co-costruzione per una inclusione vera delle vulnerabilità.

Per questo, come Caritas Lucca abbiamo collaborato con tenacia all'implementazione sperimentale del SIA sul territorio e per questo crediamo che sia responsabilità di tutti i soggetti coinvolti esprimere ipotesi di funzionamento che si innestino sulle maglie larghe della legislazione e contribuiscano a meglio definirla in termini operativi adesso, che ancora appare malleabile e modificabile nelle prassi.

Fragili beni

Questo nuovo modo di prendersi cura ci interessa.

Si tratta di un "prendersi cura", un "prendersi a cuore" nel quale le Istituzioni, il centocefalo terzo settore, i singoli cittadini, tutti, si sentono corresponsabili di un bene che li riguarda perché esiste solo nella misura e nel modo in cui essi entrano in relazione.

La garanzia dell'inclusione delle fragilità, della loro cura, esiste nelle relazioni che i tanti e tanti attori delle città, di queste rumorose "comunità di contesti" hanno la volontà e la capacità di creare. È dunque un fragile bene.

E proprio la "fragilità" può, in tempi liquidi e pieni di paura, diventare, in virtù di un coraggioso ribaltamento, il mito fondativo delle città di domani, fragili beni loro stesse.

Tornare a prendere consapevolezza di come le vite degli esseri umani di passaggio nei territori, i territori stessi, il paesaggio animato dal nostro convivere è cosa da maneggiare con tutta la delicatezza che si può, per la fragile bellezza che rappresenta, potrà liberarci dalle banalizzazioni dell'efficiensismo e dell'ingegneria sociale, dell'aver capito tutto ed aver ragione, per restituirci lo sguardo rivoluzionario delle domande, della ricerca, della cooperazione, del pensiero comune, delle alleanze, dei beni di relazione.

Relazioni fragili, fragili beni, possono curare vite fragili e coinvolgerle con naturalezza nell'edificazione di una città che ha scelto per sé l'unico passo che si può camminare per il bene di tutti: il passo degli ultimi.

Riferimenti bibliografici

- Acocella N., Ciccarone G., Franzini M., Milone L. M., Pizzuti F. R., Tiberi M., *Rapporto su povertà e disuguaglianze negli anni della globalizzazione*, Piromonti, Roma, 2004.
- Alcock P., *Understanding Poverty*, Palgrave Macmillan, New York, 1993.
- Alcock P., Siza R. (a cura di), *La povertà oscillante*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 6, n.2, 2006.
- Alcock P., Siza R., (a cura di), *Povertà diffusa e classi medie*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 12, n.3, 2009.
- Atkinson A.B., *Poverty in Europe*, Basil Blackwell, Oxford, 1998.
- Baldini M., Toso S., *Disuguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Beck U., *La società del rischio*, Carocci, Roma, 2000.
- Boeri T., *La crisi non è uguale per tutti*. Rizzoli, Bologna, 2009.
- Bonetti M., Villa M., *Innovare le politiche sociali in contesti di crisi. Una ricerca-azione locale tra apprendimento e trasformazione organizzativa*, in Salvini A. (a cura di), *Crisi socio-economica, nuove forme della disuguaglianza e sviluppo sociale*, Pisa University Press, Pisa, 2017.
- Bosco N., Negri N., *Corsi di vita, povertà e vulnerabilità sociale*, Guerrini e Associati, Milano, 2003.
- Carbonaro G., *Studi sulla povertà: problemi di misura e analisi comparative*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Ripartire dai poveri. Rapporto 2008 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Famiglie in salita. Rapporto 2009 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *In caduta libera. Rapporto 2010 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Poveri di diritti. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2011.
- Caritas Italiana, *I ripartenti. Povertà croniche e inedite. Percorsi di risalita nella stagione della crisi*, Rapporto sulle povertà 2012.
- Caritas Italiana, *False partenze. Rapporto Caritas 2014 su povertà e esclusione sociale in Italia*.

- Caritas Italiana, *Il bilancio della crisi. Le politiche contro la povertà in Italia*, 2015.
- Castel R., *Disuguaglianza e vulnerabilità sociale*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1, 1997, pp. 41-56.
- Cazzola F., Cosuccia A., Ruggeri F., *La sicurezza come sfida sociale*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Ciucci R., *Il servizio come professione*, Pisa University Press, Pisa, 2016.
- Ciucci R., *La persistenza della comunità*, Pisa University Press, Pisa, 2014.
- Dasgupta P., *Povertà, ambiente e società*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- D'Olivo D., *SLA: un'occasione per ripensare il servizio sociale in un'ottica di co-progettazione con altri enti, con il terzo settore e con le famiglie*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 3, pp. 38-42, 2017.
- Dovis P., Saraceno C., *I nuovi poveri, Politiche per le disuguaglianze*, Codice Edizioni, Torino, 2011.
- Esping-Andersen G., Mestres J., *Inuguaglianza delle opportunità ed eredità sociale*, in «Stato e mercato», n.67, 2003, pp. 123-151.
- Esping-Andersen G., *Le nuove sfide per le politiche sociali del XXI secolo. Famiglia, economia e rischi sociali dal fordismo all'economia dei servizi*, Stato e Mercato, n. 74, 2005.
- Esping-Andersen G., *The incomplete revolution. Adapting to women's new role*, Polity Press, Cambridge, 2009.
- Guidi R., *Il welfare come costruzione socio-politica. Principi, strumenti, pratiche*. Franco Angeli, Milano, 2011.
- Kazepov Y., *Il ruolo delle istituzioni nel processo di costruzione sociale della povertà*, in della Campa M., Ghezzi M.L., Melotti U. (a cura di) *Vecchie e nuove povertà nell'area del Mediterraneo*, Edizioni dell'Umanitaria, Milano, 1999.
- Leone L., Mazzeo Rinaldi F., Tomei G., *Misure di contrasto della povertà e condizionalità. Una sintesi realista delle evidenze*, Franco Angeli, Milano, 2017.
- Matutini E., *Il ruolo delle agenzie di somministrazione e le trasformazioni del lavoro*, in Toscano M. A. (a cura di), *Homo Instabilis*, Jaca Book, Milano, 2007.
- Matutini E., *Il tenore di vita tra benessere e libertà*, in Toscano M. A. (a cura di), *Zoon politikon 2010*, Le lettere, Firenze, 2010.
- Matutini E., *Profili di povertà. Percorsi di teoria, ricerca e politica sociale*, Pisa University Press, Pisa, 2013.
- Meo A., Busso S., *Famiglie, la Social card serve a qualcosa?*, in «Il Mulino», n. 3, pp. 514-521, 2015.
- Negri N., Saraceno C., *Povertà e vulnerabilità sociale in aree sviluppate*, Carocci, Roma, 2003.
- Paci M., (a cura di), *Le dimensioni della disuguaglianza*, Il Mulino, Bologna, 1993.

- Paci M., *Nuovo lavoro, nuovo welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva*, Il Mulino Contemporanea, Bologna, 2005.
- Paugam S., *Le forme elementari della povertà*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- Pellegrino M., Ciucci F., Tomei G., *Valutare l'invalutabile*, Franco Angeli, Milano, 2010.
- Ranci C., *Le nuove disuguaglianze in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Rovati G., *Le dimensioni della povertà: strumenti di misura e politiche*, Carocci, Roma, 2006.
- Rovati G., (a cura di), *Povertà e lavoro*, Carocci, Roma, 2007.
- Schizzerotto A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Il mulino, Bologna, 2002.
- Saraceno C., *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Milano, 2016.
- Saraceno C., *Verso un reddito minimo per i poveri*, in "Politiche Sociali", vol. 9, n. 3, pp. 509-512, 2016.
- Sen A. K., *Poverty and Famines: an Essay on Entitlement and Deprivation*, Clarendon, Oxford, 1981.
- Sen A. K., *Commodities and Capabilities*, North-Holland, Amsterdam, 1985.
- Sen. A. K., *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- Sen, Amartya, *On Ethics and Economics*, Basic Blackwell, Oxford, 1987, trad. It.: *Etica ed economia*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- Serrano-Pascual A., Magnusson L., (eds.), *Reshaping Welfare States and Activation Regime in Europe*, Bruxelles, Peter Lang Publishing, 2007.
- Tomei G., Caterino L., *Un'indagine sulle povertà alimentari*, Pisa University Press, Pisa, 2013.
- Tomei G., Natilli M. (a cura di), *Dinamiche di impoverimento*, Carocci, Roma, 2011.
- Tomei G. (a cura di), *Capire la crisi, Approcci e metodi per le indagini sulla povertà*, Plus, Pisa, 2011.
- Touraine A., *Stiamo entrando in una nuova civiltà del lavoro*, in Ambrosini M. & Beccalli B. (a cura di) *Lavoro e Nuova Cittadinanza, Cittadinanza e nuovi lavori*, Sociologia del Lavoro n. 80, 2000.
- Turri D., *Il SIA sui territori: il punto di vista della Caritas diocesana di Lucca*, in Caritas Italiana, *Non fermiamo la riforma. Rapporto 2016 sulle politiche contro la povertà in Italia*, in www.caritas.it, 2016.
- Villa M., *Dalla protezione all'attivazione. Le politiche contro l'esclusione tra frammentazione istituzionale e nuovi bisogni*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- Zupi M., *Si può sconfiggere la povertà?*, Laterza, Roma, 2003.

**Ufficio Pastorale Caritas
Diocesi di Lucca**

Piazzale Arrigoni, 2 - 55100 Lucca
Tel. / Fax 0583 430939
www.caritaslucca.org

Impaginazione grafica
La **Bottega** della **Composizione** snc (Lucca)

Grafica di Copertina
Di-Segno design (Lucca)

Stampa
Vigo Cursi (Ospedaletto - PI)

Ottobre 2017